

LE GRANDI ORGANIZZAZIONI INTERNAZIONALI

LA X SESSIONE DELLA CONFERENZA INTERNAZIONALE DEL LAVORO

Si è tenuta a Ginevra, dal 25 maggio al 16 giugno 1927, la X Sessione della Conferenza Internazionale del Lavoro. L'ordine del giorno era il seguente:

A) Questioni inscritte all'ordine del giorno dal Consiglio d'Amministrazione.

- I. — *Assicurazione contro le malattie* (decisione definitiva).
- II. — *Libertà sindacale* (prima discussione).
- III. — *Metodi di determinazione dei salari minimi nelle industrie in cui l'organizzazione dei datori di lavoro e dei lavoratori sia insufficiente ed i salari eccezionalmente bassi, con speciale riguardo al lavoro a domicilio* (prima discussione).

B) Altre questioni sottoposte alla Conferenza.

- I. — *Esame del Rapporto del Direttore alla Conferenza* (articolo 6, paragrafo 3 del Regolamento).
- II. — *Esame di alcune proposte del Consiglio d'amministrazione tendenti a modificare il regolamento.*
- III. — *Esame dei seguenti progetti di risoluzione presentati conformemente all'articolo 12, paragrafo 7 del Regolamento della Conferenza:*
 - a) Risoluzione concernente i modi d'ammissione nell'industria, presentata dal delegato del Governo dello Stato Libero d'Irlanda.
 - b) Risoluzioni presentate dal sig. Giri, delegato operaio dell'India, concernenti:
 - 1°) il lavoro forzato;
 - 2°) la rottura del contratto di lavoro, considerata come una infrazione criminale;
 - 3°) il licenziamento degli impiegati senza motivo plausibile e senza indennizzo conveniente;
 - 4°) la rappresentanza alle sessioni della Conferenza Internazionale del Lavoro degli operai delle colonie e dei lavoratori indigeni.

- c) Risoluzione presentata dal sig. Schürch, delegato operaio della Svizzera, concernente la durata del lavoro degli impiegati.
- d) Risoluzione presentata dal sig. Mertens, delegato operaio belga, concernente la conservazione dei diritti a pensione dei lavoratori salariati che passano da un paese ad un altro.
- e) Risoluzioni presentate da S. E. De Michelis, delegato governativo dell'Italia, concernenti:
 - 1^o) i principî generali del contratto di lavoro;
 - 2^o) la soluzione dei conflitti collettivi del lavoro.

* * *

La delegazione italiana era così composta:

Delegati governativi:

- S. E. GIUSEPPE DE MICHELIS, *Ambasciatore di S. M. il Re d'Italia; Rappresentante del Governo italiano al Consiglio d'amministrazione dell'Ufficio Internazionale del Lavoro.*
- Dott. IGNAZIO GIORDANI, *Direttore generale al Ministero dell'Economia Nazionale.*

Consiglieri tecnici governativi:

- Prof. LUDOVICO BARASSI, *Professore di Diritto privato all'Università cattolica di Milano.*
- Prof. TOMMASO PERASSI, *Professore di diritto internazionale, Consigliere giuridico della Direzione generale degli Italiani all'Estero.*
- Dott. CELESTINO ARENA, *Consigliere dell'Emigrazione.*
- Dott. FRANCESCO SIMEONE, *Capo divisione al Ministero dell'Economia Nazionale.*
- Avv. CARLO COSTAMAGNA.
- Dott. GIOVANNI MARIA CAU, *Consigliere al Ministero dell'Economia Nazionale.*
- Dott. ROSARIO LABADESSA, *Direttore generale dell'Istituto Nazionale della Cooperazione.*
- Prof. ALBERTO LABRIOLA, *Consigliere superiore dell'Emigrazione; Membro supplente al Consiglio d'amministrazione dell'Ufficio Internazionale del Lavoro.*

Delegato padronale:

- On. GINO OLIVETTI, *Avvocato, Deputato al Parlamento, Segretario generale della Confederazione generale fascista dell'industria italiana; Membro del Consiglio d'amministrazione dell'Ufficio Internazionale del Lavoro.*

Consiglieri tecnici padronali:

- Ing. ENRICO MARCHESI, *Industriale; Amministratore dell'Istituto nazionale di credito per il lavoro all'estero; Membro del Comitato nazionale italiano per l'Organizzazione scientifica del lavoro.*
- Dott. CAMILLO TOVO, *Presidente della Federazione italiana dei medici specialisti per gl'infortuni sul lavoro.*
- Dott. ANTONIO MAROZZI, *Consigliere tecnico della Federazione italiana dei sindacati agricoli.*
- On. Dott. FERRUCCIO LANTINI, *Deputato al Parlamento.*

Delegato operaio:

- On. EDMONDO ROSSONI, *Deputato al Parlamento; Presidente della Confederazione delle corporazioni fasciste.*

Consiglieri tecnici operai:

- On. BRAMANTE CUCINI, *Deputato al Parlamento; Segretario generale della Confederazione delle corporazioni fasciste.*
- On. LIVIO CIARDI, *Deputato al Parlamento.*
- AVV. GIACOMO DI GIACOMO, *Segretario generale della corporazione degli intellettuali.*

Segretario generale della delegazione:

- Dott. ALBERTO BERIO, *Segretario di legazione.*

I LAVORI DELLA CONFERENZA.

La X Sessione della Conferenza Internazionale del Lavoro ha iniziato i suoi lavori a Ginevra, il 25 maggio 1927.

Assisteva alla seduta inaugurale, in qualità di osservatore del Governo italiano, S. E. Bottai, Sottosegretario di Stato al Ministero delle Corporazioni.

Il sig. Arturo Fontaine, presidente del Consiglio d'Amministrazione dell'Ufficio Internazionale del Lavoro, nel suo discorso d'apertura, dopo avere salutato le rappresentanze della Società delle Nazioni, del Corpo diplomatico e le Autorità, e dopo aver dato il benvenuto ai delegati e consiglieri tecnici partecipanti alla Conferenza, ha annunziato che 43 Stati sui 55 che fanno parte della Organizzazione internazionale del Lavoro, sono rappresentati a questa sessione della Conferenza e che il numero totale dei delegati è di 145 con 23 supplenti e quello dei consiglieri tecnici di 161 e 6 supplenti.

Il numero degli Stati che si sono fatti rappresentare alla Conferenza si mantiene nella stessa proporzione degli anni scorsi, e ciò

si spiega perchè vi sono degli Stati il cui debole sviluppo industriale rende quasi inutile la loro partecipazione alle sessioni della Conferenza.

Parlando poi dell'ordine del giorno, ha messo in rilievo le questioni importantissime politiche sociali ed economiche che si riferiscono alla libertà sindacale, alla assicurazione contro le malattie e alla determinazione dei salari minimi; ha accennato rapidamente alla procedura della doppia discussione che quest'anno per la prima volta la Conferenza deve seguire per i suoi lavori, ed ha ricordato pure che la Conferenza dovrà prendere conoscenza delle conclusioni della Commissione dell'art. 408 sui rapporti forniti dai Governi circa i provvedimenti presi per mettere in esecuzione le convenzioni alle quali essi hanno aderito. E venendo ad esaminare lo stato delle ratifiche, ha comunicato che al 1° aprile 1927, le ratifiche sommavano a 229, mentre al 31 marzo 1926 erano solamente 194. Queste cifre non comprendono però le 25 ratifiche della Convenzione di Berna sull'impiego del fosforo bianco nella fabbricazione dei fiammiferi. Il movimento delle ratifiche continua sempre: dopo il 1° aprile, importante è stata la deliberazione del Parlamento francese per la ratifica con riserva della Convenzione delle otto ore.

« Così, ha detto il sig. Fontaine, nella nostra civilizzazione industriale, si criticata e tuttavia più viva che mai, sotto l'azione delle organizzazioni operaie, sotto l'azione dei padroni preveggenti, sotto l'azione dei Governi in comunione con le aspirazioni popolari, si produce lentamente ma sicuramente un continuo miglioramento nelle condizioni dell'operaio ».

Nè questo è un ciclo che possa avere un termine perchè man mano che l'uomo perfeziona i mezzi di produzione i salariati come i produttori, come i consumatori devono partecipare, sotto qualunque forma, ai benefici che dà una più organizzata e più potente industria. E se fino ad ora si sono fatti passi giganteschi per dare all'operaio condizioni di vita migliori, non si può concludere — ha soggiunto il sig. Fontaine — che si sia fatto abbastanza. « Lavoriamo perciò con fede, con pazienza e con costanza, alle opere di giustizia sociale e di pace che ci assegna la nostra Costituzione ».

Dopo il discorso Fontaine, la Conferenza, ad unanimità, ha eletto suo presidente Sir Atul Chatterjee, primo delegato dell'India ed Alto Commissario per l'India a Londra. Sir Atul Chatterjee, ringraziando per l'onore fattogli, dichiara che il popolo indiano segue con il più grande interesse il lavoro dell'Organizzazione e che le decisioni prese dalle sessioni della Conferenza, hanno avuto una grande ripercussione in India.

La Conferenza ha poi designato alla unanimità i tre vice-presidenti nelle persone di S. E. De Michelis, primo delegato italiano, per il gruppo governativo; del Sig. Oersted, delegato padronale

della Danimarca, per il gruppo padronale; del Sig. Caballero, delegato operaio spagnolo, per il gruppo operaio. La nomina del primo delegato italiano è apparsa molto significativa perchè, a parte la considerazione personale dell'eletto, costituisce un atto di simpatia verso l'Italia.

La Conferenza, costituita la sua *Commissione delle proposte o di selezione*, su proposta di questa ha nominato le seguenti Commissioni:

Commissione di verifica dei poteri; Commissione del regolamento; Commissione incaricata di esaminare i rapporti presentati in virtù dell'art. 408 del Trattato di Versailles; Commissione della libertà sindacale; Commissione dei salari minimi; Commissione dell'Assicurazione contro le malattie.

L'Italia è stata inclusa colla rappresentanza governativa in tre Commissioni e cioè nella Commissione per la libertà sindacale, nella Commissione per l'assicurazione contro le malattie e nella Commissione per il regolamento. Colla rappresentanza padronale l'Italia è stata ammessa in tutte le Commissioni.

Anche questo anno il gruppo operaio della Conferenza non ha designato il delegato operaio italiano e i suoi consiglieri tecnici a far parte delle Commissioni. Si tratta, comunque, di un vano giuoco polemico, dacchè in seguito alla riforma del regolamento proposta l'anno scorso dalla delegazione italiana, anche nel caso di mancata designazione dei rispettivi gruppi, tutti i membri della conferenza, compresi, conseguentemente, il delegato e i consiglieri tecnici operai italiani, hanno diritto a partecipare ai lavori delle Commissioni, a prendervi la parola e quindi ad influire sulla conclusione dei lavori.

DISCUSSIONE DEL RAPPORTO DEL DIRETTORE.

La discussione sul *Rapporto del Direttore* ha presentato il consueto interesse. Più di 50 delegati, rappresentanti dei Governi, dei padroni e degli operai di una trentina di paesi, hanno portato la discussione su tutta l'attività svolta e da svolgere dall'Organizzazione; ed in particolare hanno esaminato l'attitudine dei diversi paesi in confronto della legislazione internazionale del lavoro; i problemi di organizzazione e di funzionamento interno, le relazioni tra l'Ufficio e gli Stati membri e non membri dell'Organizzazione; le questioni d'interpretazione; la disoccupazione; l'emigrazione.

A proposito di quest'ultima, il delegato governativo supplente greco Tournakis, mettendo in evidenza il problema economico che è scaturito dalla presenza in Grecia dei rifugiati russi ed armeni, nel tempo stesso che è stata pressochè vietata l'emigrazione negli

Stati Uniti, ha detto che i risultati più notevoli della politica di restrizione delle emigrazioni sono stati:

- 1°) l'intensificazione artificiale dell'industria come mezzo per assorbire le forze superflue; e per conseguenza:
- 2°) l'inasprimento della concorrenza e della guerra doganale, senza che l'aumento della produzione industriale sia controbilanciato dall'apertura di nuovi sbocchi o dall'aumentato potere d'acquisto della popolazione agricola;
- 3°) lo sviluppo dell'urbanesimo, e per conseguenza un grande squilibrio tra le popolazioni agricole ed industriali;
- 4°) l'aumento preoccupante della disoccupazione; la diminuzione dei salari industriali e l'abbassamento del tenore di vita della classe operaia nelle città;
- 5°) l'accentuazione delle tendenze imperialiste.

Per rimediare a questi mali e fare sparire la disoccupazione, secondo il Tournakis, occorrerebbe incoraggiare l'emigrazione, creando un organo internazionale che diriga e regoli le fluttuazioni della mano d'opera, che ripartisca le forze operaie disponibili secondo la loro capacità tecnica, il grado di civilizzazione e le condizioni climateriche, ecc.

La Conferenza economica internazionale ha avuto pure larghi riflessi nella Conferenza del Lavoro. Molti delegati, ed anche quelli rappresentanti di Paesi in forte contrasto d'interesse tra loro, hanno insistito sulla impossibilità di trattare le questioni sociali senza conoscere i loro aspetti economici e reciprocamente. Ma l'attenzione della Conferenza si è soprattutto fissata, come del resto sempre è avvenuto, sulla ratifica e sull'applicazione delle convenzioni.

I delegati operai si sono lamentati della lentezza eccessiva con cui gli Stati procedono nella ratifica delle convenzioni approvate dalla Conferenza; alcuni delegati governativi, invece, hanno fatto presente che la resistenza e la lentezza dei loro Paesi nel procedere alle ratifiche sono dovute a molte circostanze e specialmente alla critica situazione economica internazionale; mentre i delegati padronali, seguendo la falsariga dei delegati governativi, hanno detto che sarebbe imprudente procedere frettolosamente alla ratifica delle convenzioni. Tutti però, in ultima analisi, hanno manifestato il desiderio di volere collaborare per l'avvento di una viva ed operante legislazione internazionale del lavoro.

IL CONTRIBUTO DELLA DELEGAZIONE ITALIANA.

La discussione del rapporto del Direttore ha dato occasione, anche quest'anno, alla Delegazione italiana di illustrare efficacemente il regime sociale fascista.

Il delegato governativo.

Il capo della Delegazione italiana, S. E. De Michelis, ha cominciato col rilevare l'importanza del problema centrale che la Conferenza comincia ad abordar e che egli ha così precisato: Come inquadrare la libertà sindacale e adattare la sua concezione tradizionale alle nuove necessità? Come inquadrarla in una completa organizzazione di interessi, in una regolamentazione legale dei conflitti del lavoro? Ha ricordato la sua proposta presentata l'anno scorso e di nuovo quest'anno perchè la Conferenza studi il problema della risoluzione dei conflitti del lavoro che è un complemento indispensabile della libertà sindacale.

L'oratore ha soggiunto: « *Penso che non vi è se non un mezzo per conciliare la libertà sindacale con le esigenze dell'organizzazione sociale: dare cioè alle forze sindacali sviluppate e coordinate i mezzi efficaci che permettano di rivendicare legalmente i loro interessi.* »

« *Questo problema, fondamentale per il normale sviluppo delle relazioni industriali, costituisce la migliore garanzia, perchè il miglioramento delle condizioni del lavoro non sia abbandonato al libero gioco del potere economico non sempre ad esso propizio.* »

S. E. De Michelis ha poi discusso il dubbio di Thomas circa la competenza della Conferenza ad occuparsi della questione, ed ha detto:

« *La Carta internazionale del lavoro è un limite che ci impedisce di tornare indietro, non un intralcio ad andare avanti. Non dimentichiamo che la coordinazione dei diversi elementi di produzione nel quadro sociale è il principio ispiratore della parte tredicesima del Trattato di Versailles. Mi è grato, a questo proposito, mettere in evidenza la maniera esplicita onde tale principio si trova nettamente affermato e sviluppato nella Carta italiana del lavoro.* »

L'importanza della Carta del Lavoro.

« *Permettetemi di segnalare qui l'importanza di questo documento che consacra i principî di un sistema completo di rapporti industriali nei suoi elementi seguenti. Primo: enunciazione delle idee fondamentali per determinare i diritti e i doveri dei produttori sulla base di un'equa ripartizione dei prodotti; secondo: meccanismo della negoziazione per prevenire i conflitti del lavoro nelle corporazioni statali; terzo: magistratura speciale per la soluzione di tali conflitti.* »

« *Tutti sono d'accordo nel riconoscere che l'interesse dei produttori è quello di trovare in una soluzione dei conflitti del lavoro la base della pace sociale. In Italia abbiamo potuto raggiungere questo scopo grazie alla riforma sindacale del Governo fascista i principî essenziali della quale sono riassunti e sviluppati nella nostra « Carta del Lavoro ».* »

Cioè l'organizzazione generale degli interessi, l'eguaglianza giuridica dei sindacati padronali e operai, l'affermazione di una uguale funzione sociale della proprietà e del lavoro, la responsabilità dell'impresa sotto un alto controllo e, occorrendo, l'intervento diretto dello Stato per gli interessi dei produttori, la giurisdizione del lavoro, l'organizzazione corporativa, questo forma l'insieme di un regime di solidarietà ben compresa, che risponde completamente ai voti e agli interessi dei lavoratori ».

S. E. De Michelis è passato poi a trattare del contratto di lavoro in rapporto alla risoluzione dei conflitti. Egli raccomanda l'accoglimento della risoluzione da lui presentata perchè la Conferenza si occupi in una sua prossima sessione di stabilire i principi generali del contratto di lavoro.

L'oratore ha parlato poi di due questioni particolari, e cioè del lavoro intellettuale e dell'emigrazione. Si è compiaciuto dell'accettazione della sua proposta per l'estensione della competenza dello Ufficio del lavoro nelle questioni della protezione dei lavoratori intellettuali.

I problemi dell'Emigrazione.

Circa l'emigrazione S. E. De Michelis si è detto lieto dell'intensificazione dell'attività dell'Ufficio. Ha soggiunto che questo deve continuare non solo in collaborazione con le correnti operaie che talvolta sono esclusiviste, ma tenendo conto del consenso dei governi e soprattutto delle organizzazioni intergovernative, come quella nata dalla Conferenza di Roma per l'emigrazione, che terrà la sua seconda sessione a Cuba nel 1928.

« È opportuno che l'Ufficio non si occupi di problemi puramente politici dell'emigrazione e si astenga dalla pratica del reclutamento e del collocamento diretto. È con piacere che trovo riaffermata da elementi operai l'avversione a iniziative private di collocamento a scopo lucrativo. Ci domandiamo tuttavia se, oltre alla protezione dell'emigrante, l'organizzazione del lavoro non dovrebbe ormai opporre nettamente il problema delle possibilità internazionali del lavoro. Solo queste possibilità possono garantire durevolmente la elevazione del livello materiale e morale della vita operaia. Si tratta del problema più formidabile di domani, cioè dell'equilibrio tra la produzione e il consumo, tra il possesso e la ripartizione delle materie prime e del collocamento delle popolazioni esuberanti. Le condizioni delle classi operaie sono inquietanti quando per l'ingiusta distribuzione delle terre e delle colonie e delle zone di influenza, alcuni paesi non hanno sbocco per la loro popolazione esuberante. La politica della porta chiusa accentua queste conseguenze deplorabili, ma la politica della porta aperta non potrebbe risolvere il problema integralmente. Occorrerebbe esportare i capitali verso paesi che hanno notevoli risorse naturali intatte. La collaborazione cordiale dei diversi paesi che hanno tre elementi fondamentali della pro-

duzione, cioè le terre, il capitale ed il lavoro, sarà la sola capace di stabilizzare la situazione economica mondiale e le condizioni della classe operaia, attenuando la terribile piaga della disoccupazione.

«In questa collaborazione che io chiamerei « collaborazione triangolare dell'emigrazione », vedo la soluzione del problema della popolazione e della produzione. Su terre non sfruttate necessita puntare con tutte le forze associate di quelli che le possiedono e di quelli che potrebbero valorizzarle a beneficio della collettività umana ».

S. E. De Michelis ha concluso che a questa attività futura della Organizzazione Internazionale del Lavoro, l'Italia potrà facilmente collaborare grazie alla sua politica sociale ed alla sua organizzazione corporativa che ha durevolmente inserito il popolo nello Stato e mercè la creazione dello Stato sindacale ha soddisfatto la lunga aspirazione dei sindacalisti di tutte le tendenze.

Ed ha terminato così:

« Il nostro grande Capo Mussolini precisava ancora ieri l'essenza di questa politica: cioè forgiare una democrazia accentuata e organizzata, un'Italia nella quale il popolo possa circolare agevolmente ».

Il discorso di S. E. De Michelis è stato vivamente applaudito.

Il delegato padronale.

Alla sua volta, il delegato padronale italiano on. Olivetti, sempre in merito al Rapporto del Direttore, ha trattato delle relazioni tra l'Ufficio Internazionale del Lavoro e la Russia, affermando non essere opportuno esprimere, sia pure prudentemente, la speranza che tali relazioni si annodino mentre i Sovieti danno prova di ostilità verso la Società delle Nazioni e l'Ufficio Internazionale del Lavoro e mentre tutti i Governi mostrano riserve sempre maggiori nei riguardi del Governo dell'U. R. S. S. L'on. Olivetti ha poi osservato argutamente che sarebbe strano che la legislazione preparata a favore dei lavoratori da Stati capitalisti valesse a proteggere gli operai di uno Stato comunista. L'intervento della Delegazione sovietica alla Conferenza economica ha provato che la Russia è sempre più ostile a partecipare all'opera della società capitalista quando tale opera non fornisca alla Russia un appoggio necessario per affrontare le difficoltà in cui essa si trova.

L'on. Olivetti si domanda poi se la ratifica delle Convenzioni sia l'opera maggiore dell'Ufficio Internazionale del Lavoro oppure se questo non abbia fatto qualche cosa di più importante, col dare, cioè, impulso allo sviluppo della legislazione sociale nei diversi paesi. L'oratore prova che la situazione è in Italia a questo proposito molto più avanzata che non si creda. Infatti pochi paesi hanno ratificato altrettante Convenzioni internazionali del Lavoro ed hanno applicato le riforme raccomandate dalla Conferenza Internazionale del Lavoro.

La legislazione sindacale italiana ha permesso di realizzare e di andare oltre certe riforme che sono semplici raccomandazioni della Conferenza, come il dopolavoro e la protezione della maternità. Inoltre la Carta del Lavoro costituisce il documento più preciso e completo dello statuto relativo ai diritti e ai doveri dei lavoratori e dei padroni. L'on. Olivetti osserva poi che il gruppo operaio socialista alla Conferenza chiede sempre progetti di Convenzioni molto arditi e d'altra parte i rappresentanti dei Governi hanno votato con gli operai perchè sanno che il loro voto non è impegnativo. Inoltre la maggioranza si determina spesso nella Conferenza per l'appoggio dei rappresentanti di paesi che non sono interessati alla questione discussa. Ciò facilita il voto di Convenzioni molto avanzate che costituiscono poi una difficoltà per la loro ratifica.

Il delegato operaio italiano.

Quindi, l'on. Rossoni, delegato operaio italiano, in un discorso preciso, organico ha tracciato le linee fondamentali dell'azione del sindacalismo fascista in armonia con la legislazione dello Stato.

Egli ha detto:

Il Direttore nel suo rapporto, dopo avere parlato delle relazioni del B.I.T. con la Federazione Sindacale di Amsterdam e con i sindacati cristiani, ha scritto: « più complesse e più difficili sono le relazioni fra la Organizzazione internazionale del Lavoro e i sindacati operai fascisti ». Io tengo a dichiarare — per rassicurarlo — che i rapporti fra l'Organizzazione internazionale del Lavoro e i sindacati operai fascisti possono non essere del tutto complessi e difficili, ma invece chiari, cordiali e continui.

Perciò basterà capirei e soprattutto tener conto delle nostre realizzazioni sindacali e non fidarsi sempre delle etichette sindacali. È la sostanza che bisogna considerare in armonia con la parte XIII del Trattato di Versailles. Il Direttore fa benissimo nel suo rapporto a ricordare spesso il programma dell'Organizzazione internazionale del Lavoro; e tutti gli anni quando noi ci riuniamo qui per elaborare delle Convenzioni e delle raccomandazioni noi dobbiamo lavorare con la più grande fede per realizzare questo programma. Certamente nella parte XIII del Trattato di pace noi troviamo bellissime espressioni, e parole meravigliose.

Qualcuno dice che bisogna tener conto del momento in cui questo programma sociale è stato tracciato: cioè dopo la guerra, quando tutti i popoli desideravano la pace e desideravano anche un po' di giustizia sociale. Io affermo che questo programma non era buono soltanto dopo la guerra. Questo programma sociale è sempre buono, tanto prima della guerra quanto dopo, come anche oggi.

Ecco perchè la parte XIII del Trattato di pace deve essere considerata come la base stessa della nostra Organizzazione. Poichè

delle difficoltà sono sollevate — ce ne sono certamente molte giustificate — io credo che si avrebbe interesse di elaborare meno Convenzioni internazionali e farle rispettare da quelli che le votano e cioè dai delegati governativi come dai delegati operai e padronali. Per questi ultimi effettivamente i loro sforzi in tal senso sono reali poichè essi desiderano la ratifica e l'applicazione di queste Convenzioni.

La giornata di otto ore.

Io ho inteso quest'anno un rappresentante del gruppo operaio socialista protestare e domandare ancora una volta che la Convenzione di Washington venga rispettata. Debbo dire che questa situazione non può prolungarsi. Dopo otto anni non abbiamo ancora ottenuto la ratifica della Convenzione di Washington da parte di tutti gli Stati e non vediamo nemmeno all'orizzonte la possibilità che essa divenga una realtà.

Se i rappresentanti dei datori di lavoro, se i Governi trovano delle difficoltà tecniche o di altra specie, che essi ci vengano a dire: « Abbiate pazienza ancora un anno o due e poi tutto sarà compiuto ». Noi preferiremmo ascoltare ciò piuttosto che sentire sempre l'affermazione di un desiderio generico di giustizia sociale e non ottenere alcun risultato.

Poichè ciò dipende da un certo numero di Stati, quattro o cinque, che sono i più industrializzati e i più interessati, credo che si dovrebbe una buona volta non convocare una riunione dei ministri del lavoro, ma accordarsi senza riunire questi ministri e rispettare infine la Convenzione di Washington.

Per quanto riguarda il mio paese debbo fare l'osservazione seguente: l'on. Thomas nel suo rapporto fa osservare che la Carta del Lavoro italiana non parla dell'orario del lavoro. Debbo far notare a mia volta che non era possibile parlarne nella Carta del Lavoro. Tutto ciò che è compreso di fatti in questa Carta deve essere rispettato immediatamente, cioè dentro l'anno 1927. Tutti i contratti collettivi di lavoro dovranno comprendere le clausole contenute nella Carta. La Convenzione delle otto ore è stata ratificata dall'Italia, è vero, ma a patto che gli Stati industriali più sviluppati rispettino questa Convenzione. Noi ci siamo già impegnati a rispettare le otto ore. In tutti i contratti collettivi, che io ho firmato, le otto ore sono state sempre stabilite come orario normale di lavoro. Quando in certe circostanze abbiamo fatto alcune ore supplementari è stato sempre inteso che queste ore sarebbero state pagate in più. Le otto ore sono state sempre considerate come la base dell'orario quotidiano del lavoro.

I lavoratori italiani, sebbene la economia italiana sia più povera di altri paesi, sono pronti a rispettare le otto ore. Noi reclamiamo che una conclusione sia ottenuta dentro quest'anno e che tale questione non venga riportata di nuovo alla Conferenza dell'anno prossimo.

Riconoscimento giuridico e contratti collettivi.

Per quanto riguarda la nostra organizzazione, il metodo fascista ci ha portato a generalizzare i benefici dell'azione sindacale. Tutti coloro che conoscono le difficoltà che esistono per far rispettare i contratti di lavoro, anche quando essi siano stati conchiusi, sanno che ciò che importa soprattutto per la classe operaia è di non creare delle differenze di trattamento nelle stesse industrie e nell'insieme della classe operaia.

In Italia, nel passato, sono stati firmati dei contratti di lavoro che erano rispettati soltanto da una minoranza. Così avveniva, per esempio, nella metallurgia; quando noi avevamo un milione di operai metallurgici (ora ne abbiamo meno) se si firmava il contratto nazionale per gli operai metallurgici, solo nei grandi centri questo contratto veniva rispettato; nei centri industriali di minore importanza non lo era affatto. La stessa cosa non si è prodotta soltanto in Italia ma in altri paesi. Invece, con la Carta del lavoro siamo arrivati a questo: che quando un contratto è firmato, siccome esso ha forza di legge, viene rispettato tanto nel nord quanto nel sud della Nazione, tanto nelle grandi città quanto nei piccoli centri industriali.

Io volevo attirare l'attenzione su questo punto perchè esso ha un enorme importanza, non soltanto per la classe operaia, ma anche per gli industriali, per i datori di lavoro. Alcuni datori di lavoro che pagavano dieci, si trovavano in condizioni di inferiorità di fronte a coloro che pagavano 12 o 13. Con il contratto di lavoro si generalizzano le condizioni di lavoro e il trattamento degli operai.

È questa una condizione importantissima dal punto di vista sindacale. Ma io vi domando: come è possibile arrivare a questo risultato?

Per i sindacati che si chiamano liberi è difficilissimo se non impossibile, perchè il rispetto dei contratti fra padroni e operai, quando i sindacati sono liberi, dipende esclusivamente dalla forza e dalla potenza sindacale. Se i sindacati sono forti, essi giungono a far rispettare il contratto di lavoro in un certo numero di località; se non sono forti, queste condizioni di lavoro non vengono rispettate. Quando voi invece avete delle organizzazioni responsabili giuridicamente riconosciute, i contratti che esse stipulano hanno forza di legge.

Ecco perchè, noi operai, ci siamo decisi a domandare il riconoscimento della nostra personalità giuridica tanto per i sindacati operai quanto per i sindacati padronali. Abbiamo constatato infine che ogni tanto si è parlato di collaborare e di manifestare le proprie buone intenzioni. Ma poichè gli interessi sono diversi, è del tutto naturale che se si lascia ciò che si chiama la libertà di chiedere senza condizioni e senza limiti, sia al padronato che al proletariato, è sempre la collettività, la popolazione presa nel suo insieme che deve sopportare le conseguenze della lotta, della guerra sociale. Bisogna disciplinare e non annullare l'azione sindacale e la lotta sindacale.

Ecco il problema che noi abbiamo studiato e che abbiamo in parte risolto.

L'organizzazione sindacale italiana ora è certamente forte. Non ho bisogno di citare delle cifre ma pertanto vorrei segnalare che noi raccogliamo ora tre milioni di lavoratori organizzati, cioè una cifra che mai è stata raggiunta in Italia. Bisogna notare che a fianco delle organizzazioni operaie per gli operai delle officine e per i contadini, abbiamo una fortissima organizzazione degli impiegati delle aziende e una fortissima organizzazione dei lavoratori intellettuali. Per la prima volta abbiamo fra i consiglieri tecnici italiani il segretario generale della Federazione degli intellettuali, per affermare e dare la prova che in Italia il lavoro manuale e il lavoro intellettuale sono strettamente solidali e organizzati per la realizzazione del nostro programma sindacale ed il programma della Parte XIII del Trattato di Versailles.

Leggi rivoluzionarie e leggi reazionarie.

Il riconoscimento giuridico di questo movimento sindacale implica dei diritti e delle obbligazioni. Io dichiaro che noi accettiamo coscientemente tutti i doveri che ci derivano dal riconoscimento giuridico dei sindacati, cioè che noi accettiamo volentieri il controllo dello Stato perchè lo Stato italiano non è lo Stato di una classe, ma lo Stato di tutta la Nazione. So bene che con la logica socialista si dice con Marx, che lo Stato è il Comitato d'affari della borghesia e dei capitalisti. Ma infine in tutti i paesi il progresso cammina e tutte le classi arrivano a considerare e a domandare i loro diritti nello Stato. Quando lo Stato ha una fisionomia di classe, non può essere amato e rispettato da tutta la popolazione di un paese. Lo Stato deve essere al disopra delle classi e rappresentare tutta la Nazione. Noi possiamo accettare tranquillamente il controllo del Governo e dello Stato italiano, perchè bisogna considerare innanzi tutto che i diritti portano con sè dei doveri. Secondo la riforma italiana i sindacati costituiscono in Italia la base stessa dello Stato.

Finora lo Stato considerava l'individuo; noi pensiamo che nell'avvenire esso deve considerare anche i gruppi, cioè non soltanto i cittadini ma anche soprattutto i produttori. La Camera attuale dei Deputati sta per essere trasformata e saranno i Sindacati che costituiranno la nuova base della organizzazione. Si può non essere d'accordo con noi, ma noi facciamo l'esperimento per conto nostro. Se si arriverà ad un risultato utile per la disciplina stessa degli uomini e delle nazioni, io penso che tutto il mondo dirà che noi abbiamo fatto qualche cosa di buono. Se ciò non riuscirà, penseremo noi ai casi nostri. Pur domandando il riconoscimento giuridico dei Sindacati, noi non potremmo accettare delle leggi sindacali unilaterali, senza la trasformazione radicale dei rapporti fra le classi e delle basi dello Stato.

Noi non comprenderemmo infatti delle leggi sindacali per reprimere semplicemente gli scioperi e le serrate, poichè ciò sarebbe incompleto e non risolverebbe nulla.

Il nostro parere è che: o si risolvano le difficoltà del problema nel loro insieme o altrimenti si lascino le cose come stanno. Ecco la differenza che esiste fra le leggi che si chiamano reazionarie e le leggi di principio che diventano delle leggi rivoluzionarie per la semplice ragione che esse affrontano il problema in una maniera differente e facendo sopportare dalle diverse classi e categorie, una identica responsabilità.

I fini del Sindacalismo Fascista.

Io voglio ancora ripetere — qualsiasi cosa possa avvenire — che i Sindacati fascisti continueranno con pazienza, con coscienza e con la più grande responsabilità a collaborare all'opera di progresso sociale. Noi non crediamo alle parole, ma alle realizzazioni sociali. Noi abbiamo la Carta del Lavoro; spero di poter venire qui l'anno prossimo con documenti completi e perfetti relativi al rispetto delle condizioni della Carta del Lavoro. Il Direttore ha detto che una grande parte delle aspirazioni dell'Organizzazione internazionale del lavoro è compresa nella Carta italiana del lavoro.

Io debbo dirvi che durante il 1926 ho firmato più di mille contratti collettivi di lavoro e continueremo ancora a stipularne alla stessa maniera. Difatti, senza un contratto di lavoro non si può pretendere nè la disciplina, nè la giustizia produttiva. I Sindacati operai debbono restare su questo terreno: progredire continuamente per dare ai cittadini non soltanto dei diritti materiali ma anche dei diritti completi. Ho affermato e lo ripeto: il cittadino è qualche cosa, ma il produttore è ancora di più; è una figura più concreta e più definitiva. Il cittadino resta nelle dichiarazioni astratte, il produttore porta il suo contributo allo sviluppo del benessere umano e della civiltà.

I Sindacati devono mirare all'unità della produzione e dei produttori; bisogna dunque essere uniti nelle Corporazioni di ogni paese per venire a collaborare qui, alla completa realizzazione del programma tracciato nella parte tredicesima del trattato di Versailles.

La fine del discorso dell'on. Rossoni è salutata da vivi applausi da parte dei molti membri dell'assemblea.

Dopo il discorso Rossoni è salito alla tribuna il delegato operaio francese, sig. Jouhaux, che parla a lungo sulla situazione sociale e politica in Italia, ripetendo le argomentazioni di cui s'è servito nelle precedenti sessioni.

Alle inesatte formulazioni del sig. Jouhaux ha replicato l'on. Olivetti. In merito all'insinuazione che la Magistratura italiana del Lavoro è un organo degli interessi padronali, l'on. Oli-

vetti ha oppugnato che la citazione fatta da Jouhaux di un discorso pronunziato dall'on. Mussolini era tendenziosa perchè il discorso del Presidente del Consiglio italiano in risposta al deputato on. Benni diceva soltanto che i padroni al pari degli operai nulla hanno da temere circa la competenza tecnica della Magistratura del lavoro. Contro l'osservazione fatta, poi, da Jouhaux che la « Carta del Lavoro » assicurerebbe un trattamento differenziale ai padroni e agli operai, l'on. Olivetti ha osservato che si tratta invece di una legge sindacale che vieta la serrata non soltanto quando questa è ingiustificata, ma anche quando ha lo scopo di abbassare i salari.

Circa il rilievo mosso da Jouhaux che è impossibile concludere contratti collettivi tra parti che fanno parte di un solo organismo, l'on. Olivetti ha osservato che il critico non conosce la legge nè la situazione italiana, altrimenti saprebbe che la Confederazione dell'Industria e la Confederazione dei Sindacati operai sono assolutamente autonome e distinte. Avendo inoltre il delegato Jouhaux citato anche un articolo dell'on. De Stefani, che, commentando la « Carta del Lavoro », aveva detto trattarsi di un documento che assicura la continuità del lavoro, l'on. Olivetti ha chiarito che lo stesso commento parlava anche di un controllo statale sempre più esteso sulla industria nello interesse della collettività, tesi questa che è cara alla parte operaia. L'on. Olivetti ha concluso deplorando che Jouhaux non avesse compreso l'opportunità di assicurarsi se le sue fonti fossero complete ed esatte.

Dopo un discorso del delegato operaio socialista spagnolo Caballero che, polemizzando con l'on. Rossoni, ha rilevato una pretesa superiorità della riforma sindacale spagnola quasi per giustificare la sua adesione al Governo spagnolo, ha preso la parola il Direttore dell'Ufficio Internazionale del Lavoro, on. Albert Thomas, per rispondere ai diversi oratori intervenuti nella discussione sul rapporto da lui fatto alla Conferenza.

L'on. Thomas ha difeso l'Ufficio internazionale del Lavoro da diverse critiche rivolte all'opera da esso esplicata e si è intrattenuto quindi a parlare sul problema delle ratifiche delle Convenzioni. L'oratore ha rilevato che l'on. Rossoni, d'accordo con i suoi colleghi del gruppo operaio socialista, ha invocato un'opera più intensa in favore delle ratifiche. L'on. Thomas si è intrattenuto a lungo *sulla questione della ratifica della Convenzione delle otto ore di lavoro notando la fedeltà italiana a tale principio*. Trattando, poi, dei problemi economici, l'on. Thomas ha detto di voler accogliere la formula adottata dal delegato italiano S. E. De Michelis nel discorso da lui pronunziato circa la possibilità internazionale del lavoro. L'Ufficio studierà come sarà possibile per mezzo del movimento della emigrazione aiutare la ricostruzione economica mondiale.

CONTESTAZIONE

DEL DELEGATO OPERAIO ITALIANO ON. ROSSONI.

Per la sesta volta è stato contestato alla Conferenza Internazionale del Lavoro il mandato al delegato operaio italiano, on. Rossoni. La protesta è stata firmata dal sig. Oudegeest, segretario della Federazione Sindacale Internazionale, e dal sig. Schürch, segretario dell'Unione Sindacale Svizzera e delegato operaio della Svizzera. La protesta sostiene che la designazione dell'on. Rossoni, è stata fatta violando lo spirito e la lettera dell'art. 389, perchè, a suo dire, le Corporazioni fasciste non possono essere considerate come rappresentanti degli interessi e delle aspirazioni dei lavoratori italiani.

In risposta a questa protesta — ha osservato il rapporto di maggioranza della Commissione di verifica dai poteri — la Delegazione italiana ha fornito, nel suo contro ricorso (1), tutti i dati necessari per stabilire che la Confederazione nazionale dei sindacati operai fascisti è veramente l'organizzazione la più rappresentativa degli operai italiani. Non solo, ma essa ha dimostrato che la Confederazione è l'organizzazione alla quale appartiene, in virtù di una legge dello Stato italiano, il diritto di rappresentare l'insieme degli operai italiani.

Sulla base di queste dichiarazioni, la maggioranza della Commissione si è dichiarata convinta che l'on. Rossoni e i suoi Consiglieri tecnici sono stati designati secondo i termini dell'alineia 3 dell'articolo 389; per questo fatto, ed in conseguenza di ciò, la Commissione propone di convalidare il mandato del delegato operaio italiano e dei suoi consiglieri tecnici.

(1) Ecco il testo del controricorso della Delegazione italiana.

« La Delegazione governativa italiana ha preso conoscenza della protesta che è stata presentata all'Ufficio della Conferenza contro la designazione del Delegato operaio italiano on. Rossoni e dei suoi consiglieri tecnici. La Delegazione governativa italiana avendo sempre ritenuto che il diritto della Conferenza di esaminare, se le designazioni dei delegati operai e padronali siano state fatte in conformità dell'Art. 389 del Trattato di Versailles implica esclusivamente un apprezzamento di carattere giuridico, intende ancora una volta restare fedele a tale punto di vista che, del resto, è il solo conforme alla interpretazione corretta dell'Art. 389 del trattato. Con questo intendimento essa si asterrà dal seguire i firmatari della protesta sul terreno politico sul quale essi cercano di rinnovare i dibattiti intorno alla verifica dei poteri del Delegato operaio italiano. Essa è certa che la Commissione di verifica dei poteri e la Conferenza vorranno egualmente rifiutarsi di prendere in considerazione tutto ciò che vi ha di politico nella protesta presentata. Non sarebbe nell'interesse dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro di trasformare la funzione costituzionale della verifica dei poteri in un intollerabile processo ai sentimenti politici ed alle idee sociali di questo o quel membro della Conferenza. La Delegazione governativa italiana si limita pertanto a fare una brevissima dichiarazione allo scopo di esporre le condizioni di diritto e di fatto nelle quali il Governo italiano ha nominato il Delegato operaio italiano ed i suoi consiglieri tecnici alla Conferenza Internazionale del Lavoro. Il Governo italiano ha designato il Delegato operaio on. Rossoni ed i suoi consiglieri tecnici d'accordo con la Confederazione Nazionale dei Sindacati operai fascisti, che, del resto, costituisce la sola organizzazione operaia esistente in Italia. Questa Confederazione ha ottenuto con Regio Decreto del 26 settembre 1926, n. 1718, il riconoscimento giuridico in conformità ed agli effetti della nuova legge italiana del 3 aprile 1926 sul regime delle associazioni sindacali e sui rapporti collettivi del lavoro. Secondo questa legge, la Confederazione Nazionale dei Sindacati operai fascisti, in virtù del riconoscimento giuridico che essa ha ottenuto, rappresenta legalmente l'insieme dei lavoratori italiani così come la Confederazione Generale delle Industrie, in virtù della stessa legge, ha la rappresentanza legale dell'insieme dei datori di lavoro industriali italiani. Il Governo italiano, designando l'on. Rossoni, Presidente della Confederazione Nazionale dei Sindacati operai fascisti, si è conformato ad una prescrizione imperativa di una legge dello Stato.

Prima dell'inizio della discussione della questione Rossoni, in seduta plenaria della Conferenza, il capo della Delegazione italiana, S. E. De Michelis, ha chiesto ed ottenuto l'intervento dell'Ufficio di Presidenza della Conferenza contro la pubblicazione del documento annesso al rapporto della minoranza contenente una aspra diatriba contro la politica del regime italiano.

Il Presidente della Commissione per la verifica dei poteri, S. E. Mercouris, ha tenuto a dichiarare all'inizio dell'Assemblea plenaria che la Commissione ha constatato con rincrescimento che il documento presentato contro la convalida contiene alcune frasi di critica eccessiva all'infuori dei normali antagonismi politici, ed ha soggiunto: « *È un rincrescimento che noi esprimiamo ufficialmente, e tenteremo con la persuasione di far sopprimere queste frasi che insultano una Nazione così gloriosa, oppure pregheremo il Direttore dell'Ufficio di cancellare di autorità queste frasi non conformi ai costumi parlamentari* ».

Dopo una raccomandazione del Presidente che ha invitato gli oratori ad uno spirito di moderazione, ha preso la parola il Rappresentante del Gruppo operaio, Mertens, belga, che ha esposto le solite ragioni contro la convalida dell'on. Rossoni.

Subito dopo è salito alla tribuna il capo della Delegazione italiana De Michelis, il quale dopo avere deplorato che il pro memoria annesso al reclamo operaio accentui il carattere politico della protesta e dopo aver ringraziato il Presidente della Commissione per la verifica dei poteri per le parole rivolte all'Italia e il

« La Delegazione governativa italiana tiene a far rilevare che in seguito alla entrata in vigore della legge del 3 aprile 1926, la questione di sapere quali siano le organizzazioni più rappresentative dei datori di lavoro e dei lavoratori non è più in Italia una questione di fatto, ma una questione di diritto. La legge stessa ha fissato i criteri per risolverla, stabilendo che le associazioni professionali che hanno ottenuto il riconoscimento giuridico, conformemente alla legge, avranno esse solo il diritto di rappresentare i datori di lavoro o rispettivamente i lavoratori delle categorie interessate (Legge del 3 aprile 1926, Art. 5). Questo potere di rappresentanza legale è stato dato dalla legge del 3 aprile 1926 esclusivamente alle associazioni sindacali riconosciute in ragione delle funzioni di diritto pubblico che la legge ha loro conferito in materia di disciplina dei rapporti di lavoro.

« Ora, la legge italiana del 3 aprile 1926, non potrebbe in nessun modo essere considerata come contraria alle disposizioni del trattato di pace ed agli impegni che ne derivano per gli Stati membri della Organizzazione Internazionale del Lavoro. L'Art. 389 del trattato, infatti, ha lasciato e lascia alle legislazioni nazionali di ogni Stato la cura di stabilire il regime delle organizzazioni sindacali dei datori di lavoro e dei lavoratori. La legge italiana non è che l'esercizio di questo diritto da parte dello Stato italiano. Ne risulta che la Confederazione Nazionale dei Sindacati operai fascisti non è solamente in fatto essenzialmente operaia col raggruppare fra i suoi aderenti l'immensa maggioranza dei lavoratori italiani, ma è anche l'organizzazione cui spetta, per effetto di una legge che rappresenta l'esercizio della sovranità dello Stato italiano in un campo che il trattato di pace ha lasciato alle legislazioni nazionali, il diritto di rappresentare l'insieme dei lavoratori italiani. In conseguenza, essa deve essere considerata ai termini dell'Art. 389 del trattato come l'organizzazione rappresentativa dei lavoratori italiani agli effetti della designazione del delegato operaio alla Conferenza Internazionale del Lavoro. La Delegazione governativa italiana è certa che la Commissione di verifica dei poteri, sul fondamento delle considerazioni che essa ha l'onore di sottoporle, vorrà proporre alla Conferenza la convalida dei poteri del Delegato operaio italiano on. Rossoni e dei suoi consiglieri tecnici. Essa ritiene che non vi sarà luogo di impegnare un dibattito che la decisione di cinque precedenti sessioni della Conferenza fanno apparire veramente ozioso ».

Presidente della Conferenza per l'equità raccomandata, ha chiesto che il documento che sarà presentato dalla Delegazione italiana abbia un trattamento uguale a quello fatto alla protesta e sia inserito negli atti ufficiali.

Quindi S. E. De Michelis ha così proseguito:

Dobbiamo tuttavia subito respingere con la massima energia quanto di eccessivo nella critica e quanto di irrispettoso per il Regime sociale e politico italiano è contenuto nell'allegato al rapporto della minoranza. Vogliamo attenerci alla questione che consiste nel decidere se la designazione del Delegato operaio italiano sia conforme al trattato. Anzitutto l'on. Rossoni è stato designato d'accordo colla Confederazione Nazionale dei Sindacati Fascisti che è la sola esistente in Italia e composta esclusivamente di operai. Tale designazione è conforme non solo alle prescrizioni delle leggi interne dello Stato, ma anche all'articolo 389 del Trattato di Versailles.

Il Rapporto della minoranza pretende che la legge sindacale italiana contraddica alla stipulazione del Trattato. Abbiamo dimostrato invece che la legge italiana è l'esercizio della sovranità dello Stato in un campo che il Trattato ha lasciato alle legislazioni nazionali.

Proseguendo, l'oratore ha corretto l'errore corrente, accolto anche nel rapporto della minoranza, che confonde i Sindacati operai e padronali, autonomi e distinti in rispettive organizzazioni, con le corporazioni che sono invece organi di coordinazione e di conciliazione facenti parte del Ministero delle Corporazioni, e infine ha così concluso:

La protesta presentata contro l'on. Rossoni manca di ogni fondamento giuridico. Io attendo con fiducia che la maggioranza della Conferenza approvi con il suo voto la scelta fatta dal Governo italiano; mi sia tuttavia permesso di trarre una conclusione da questa discussione, conclusione sulla quale, dopo quattro anni e sei voti, non può esservi più dubbio. La conclusione alla quale noi possiamo giungere è che questa protesta rituale dovrebbe aver fatto il suo tempo. Tutti hanno compreso che con il pretesto di una disposizione del Trattato essa non serve che a far stampare in diverse lingue e a spese dell'Organizzazione internazionale del Lavoro critiche infondate contro leggi ed affari interni di uno Stato membro della Organizzazione stessa. Ciò intralcia i nostri lavori, turba la nostra attività, avvelena i nostri rapporti e — permettetemi di dirlo francamente — non provoca alcuna conclusione pratica.

L'Italia fascista e il suo Governo rispettosi del Trattato ma approfittanti del Trattato, continueranno il loro cammino tranquillamente restando aderenti, finchè sarà per loro dignitoso farlo, a questa Organizzazione internazionale del Lavoro. Essa non deve essere monopolio di partiti politici nè schiava degli eccessi di tali partiti.

Il discorso del Capo della Delegazione italiana è stato seguito con viva attenzione e molto applaudito.

Ha preso quindi la parola il relatore della minoranza Jouhaux che ha riaffermato che il gruppo operaio si rifiuta di considerare il delegato e i consiglieri tecnici italiani operai come rappresentanti qualificati dei lavoratori. Discute alcuni passi della Carta del Lavoro italiana e oppone la concezione sindacale basata sul diritto individuale alla concezione italiana che, per bocca del Capo del Governo italiano, vuole che nulla sia fuori dello Stato o contro lo Stato ma tutto nello Stato.

Sale quindi alla tribuna l'on. Rossoni e dice:

Sappiamo dunque fin da ora, per le dichiarazioni di Jouhaux, che la farsa della protesta contro il mio mandato continuerà l'anno prossimo. In queste condizioni bisogna prepararsi per le nuove proteste. Ma da oggi, fino alla prossima Conferenza, mi sforzerò di realizzare in Italia condizioni migliori di vita per la classe operaia; affinché fatti e realizzazioni rispondano alle frasi vuote dei socialisti che protestano contro il mio mandato. Non volevo prendere la parola quest'anno, farò dunque una sola breve dichiarazione. Parlerò invece sul rapporto del Direttore, giacchè egli ha accennato alle leggi sindacali fasciste.

Sono fierissimo per la protesta dei socialisti contro il mio mandato e mi permetto di far loro osservare che essi non parlarono mai di violenze sindacali, nè di violenze di Sindacati fascisti; parlarono sempre delle violenze del Governo italiano. Se volessero essere logici, dovrebbero contestare egualmente il mandato dei delegati del Governo italiano. (ilarità). Ma è sempre unicamente contro di me che essi protestano. Lo ripeto, ne sono fierissimo. Voi sapete che io non nascondo la mia qualità: sono sindacalista, sono organizzatore; ma sono pure fascista e lo dichiaro nettamente: il Regime Fascista è un sistema di disciplina, che ha tanta libertà quanto gli altri sistemi. Si parla molto di libertà: Jouhaux soprattutto ne parla con meraviglioso entusiasmo. Ma, come organizzatore, come sindacalista, voglio dirgli che io sono libero in Italia come lui è libero in Francia. Svolgo un'azione sindacale nell'interesse dei miei associati; non è vero che gli operai non possono influire sulla organizzazione sindacale fascista. Per quanto mi riguarda, io sono eletto dal Congresso Nazionale di tutti i Sindacati, il che significa che l'elezione è regolarissima. Ma dal momento che in Italia il sindacalismo è divenuto sistema di Stato, è naturale che lo Stato controlli l'azione dei Sindacati degli operai e dei datori di lavoro.

Negli altri paesi i Governi non controllano pure l'azione sindacale dei lavoratori cosiddetti liberi? Non intervengono, sebbene in modo insufficiente, nei casi di sciopero o di serrate? Se non lo facessero essi mostrerebbero di non avere coscienza degli interessi dello Stato e dell'economia generale della Nazione.

Disoccupazione, otto ore e dottrine perniciose.

Io ritengo, che, disciplinando bene l'azione sindacale, si migliori la sorte dell'operaio. È quanto abbiamo fatto in Italia; abbiamo disciplinato l'azione sindacale affinché l'organizzazione sia più responsabile nel realizzare il miglioramento materiale e morale degli operai.

Ho inteso ieri un discorso molto interessante di Mr. Poulton, delegato operaio inglese. Egli ha dichiarato che la disoccupazione è un male disastroso agli effetti fisici, morali e sociali. Sono d'accordo interamente con lui. Ha anche aggiunto che gli operai che non lavorano sono vittime di una propaganda di dottrine perniciose e di demoralizzazione dei lavoratori: anche su questo punto concordo nettamente. Così sono con lui quando parla degli sforzi necessari per ratificare la Convenzione delle otto ore. Io credo che otto ore di lavoro siano sufficienti per le classi operaie e che questa legge permetta al lavoratore di progredire e perfezionarsi intellettualmente e spiritualmente.

Un'altra osservazione: Il relatore della minoranza e i socialisti italiani fuori confine non parlano di una dichiarazione degli organizzatori della Confederazione Generale del Lavoro, e cioè di Rigola, di D'Aragona e di altri organizzatori, come Maglione, che ha firmato lettere riprodotte nel rapporto. Perché voi socialisti di Amsterdam non cominciate col mettervi d'accordo con quelli che firmarono la protesta negli anni precedenti?

D'Aragona non firmò quest'anno la protesta contro di me.

Egli vive in Italia, ha studiato la situazione, conosce benissimo il nostro sforzo per il miglioramento delle condizioni di lavoro degli operai italiani. Vi dev'essere una ragione. Peggio per chi non vuole capirla.

I socialisti parlano male della Carta del Lavoro. Dicono: « È un giuoco, un piccolo giuoco, ma non è una cosa seria ». Ma il sig. Thomas ha riconosciuto invece che è un documento importante. Ha fatto delle osservazioni, ma ha altresì riconosciuto che è una conquista importantissima per la classe operaia. I socialisti di Amsterdam fingono di ignorare che la Carta del Lavoro contiene molte rivendicazioni della stessa organizzazione sindacale socialista. Queste rivendicazioni voi non le avete realizzate. Noi invece le abbiamo realizzate. Non riesco a capire perché veniate a protestare contro di noi. Protestate contro voi stessi e contro il vostro nullismo. Poiché in Italia si realizzano ottime leggi di pace sociale e di collaborazione, voi osservate: « Ma in Italia gli operai non possono realizzare la loro emancipazione integrale ». Che cosa intendete per « emancipazione integrale ? ». Volete la rivoluzione sociale, quella dei bolscevichi ? No, non ne volete sapere. Preferite le frasi senza conclusione. Siete rossi davanti a me; ma i bolscevichi sono più rossi di voi ! (ilarità).

Io sono considerato da voi come un traditore del lavoro. Ma secondo Mosca ed i bolscevichi anche voi siete considerati dei traditori

del proletariato. Signori, è ora di finirla! È impossibile continuare a discutere questioni serie, questioni del lavoro seguendo dei metodi che non sono seri. Voi parlate di democrazia. Ma noi sappiamo benissimo che protestate qui, alla Conferenza del Lavoro, unicamente per far cosa grata agli estremisti delle vostre organizzazioni. Forse non protestereste se foste più sicuri sul terreno della Organizzazione internazionale del Lavoro. Fate opposizione al Fascismo senza conoscere il Regime, senza conoscere, nel suo complesso, l'organizzazione economica del Fascismo.

L'unità e la responsabilità sindacale.

Ho detto che parlerò sul rapporto del Direttore, a proposito del nostro sistema sindacale. Ma devo dirvi fin da ora che avete torto di parlare soltanto di libertà sindacale. Avete torto anche dal punto di vista socialista. Non bisogna parlare soltanto di libertà sindacale; bisogna soprattutto parlare di unità sindacale, vale a dire di « responsabilità sindacale ». In Inghilterra la tradizione sindacale è unitaria. Si tentò di dividere la Trade Union, ma non vi si riuscì. Voi, socialisti di tutte le tendenze, siete i responsabili della divisione della classe operaia del mondo intero. Non solo nell'Internazionale di Amsterdam, ma in tutti i paesi avete organizzazioni riformiste, socialiste, comuniste, ossia l'assenza del vero sindacalismo; e con le vostre beghe politiche avete diviso la classe operaia.

Il Fascismo, che voi dite antiproletario e reazionario, ha realizzato l'unità del lavoro in un Sindacato che risponde della sua azione verso lo Stato. Or ora Jouhauz ha citato con aria di meraviglia le parole di Mussolini: Tutto nello Stato, niente all'infuori dello Stato, niente contro lo Stato. Ma è naturale che il Capo di un Governo responsabile parli così. Se aveste lo Stato socialista dovrete dire: Tutto nello Stato, niente all'infuori dello Stato, niente contro lo Stato. Ma se voi arrivaste a questo, a differenza di noi, non lasciereste più libertà a nessuno! (Applausi).

Infine, signori, credete che tutti gli altri siano degli imbecilli e non comprendano le vostre manovre? Voi volete la rivoluzione sociale e non avete il coraggio di dirlo e di farla. In Italia abbiamo fatto uno Stato Unitario costituito da tutto il popolo italiano. Nè all'interno nè all'estero nessuno deve intralciare il cammino della Rivoluzione nazionale italiana.

Il Fascismo: squisita creazione italiana.

Questo principio ve lo ripetiamo molto chiaramente perchè non usiamo volentieri metodi diplomatici. La diplomazia è una cosa bellissima, ma ritengo che bisogna parlare chiaramente.

E parlo molto chiaramente a voi in questo momento: voi non volete saperne di Fascismo ma resta a vedere se noi vogliamo darvene. Ora noi non lo vogliamo. Non pretendiamo che un altro paese faccia del Fascismo. No; gli altri paesi possono essere liberali, democratici, socialisti a piacimento. Il Fascismo è un movimento esclusivamente italiano, per l'Italia, per il clima sociale e storico dell'Italia. Lungi da noi fare del Fascismo per gli altri. No, no! Ripeto che il Fascismo non è reazionario. La Rivoluzione fascista è stata fatta da giovani di tutte le classi. Ci sono numerosi operai ex-socialisti che sono Camicie Nere. Nelle organizzazioni sindacali vi sono operai ex-socialisti che comandano e dirigono. Ho detto un momento fa che io sono eletto dal Congresso. Non è esatto che i Sindacati siano diretti soltanto da funzionari: è piuttosto il contrario. Nel sistema socialista i funzionari sono tutto nell'organizzazione. Nel nostro sistema, invece, sono i Direttorii, i Consigli di amministrazione che sono tutto. Leggete un po' gli statuti della mia organizzazione. Vi si dice che i Direttorii, i Consigli di amministrazione e tutti i Sindacati, sono eletti dall'assemblea dei soci. Questo è il sistema. Io nomino i funzionari: ciò è naturale perchè spetta a me di trovare dei collaboratori che sappiano lavorare d'accordo.

Voi pretendete che noi facciamo i contratti di lavoro senza che gli operai lo sappiano. Ci sono ordini firmati da me con i quali è disposto che nessuna trattativa relativa ad un contratto di lavoro può essere iniziata con l'organizzazione padronale senza la partecipazione degli operai interessati del mestiere. Siete voi invece che nelle vostre organizzazioni discutete il contratto di lavoro senza che gli operai del mestiere vi partecipino.

Da noi non si viola il principio democratico: lo si regola in maniera diversa. Mussolini stesso ha detto recentemente che il Regime fascista è una grande democrazia; ma democrazia di fatto, disciplinata, accentrata, e non di parole. A proposito di numero, si disse che noi lo detestiamo. Non è vero. Vogliamo il numero, ma come unione di persone coscienti, non di masse abbruttite, esasperate, che formulano solo proteste.

*Il principio morale superiore
del sindacalismo fascista.*

Vogliamo che la classe operaia abbia la responsabilità non solo per chiedere certe condizioni nei contratti di lavoro, ma anche per conoscere meglio e meglio adempiere il proprio dovere nelle officine. Non si può sempre chiedere; bisogna meritare ciò che si chiede. Ecco il principio morale superiore del Sindacalismo che voi ignorate; perchè parlate sempre di diritti: diritti politici, diritti economici, ma non parlate mai di doveri: doveri sociali, economici, politici, doveri di lavoro e doveri spirituali. (Applausi).

Signori ! Noi sosteniamo che non basta dare l'assistenza sindacale, ma occorre dare anche l'assistenza spirituale al lavoro. Non mi spiego l'atteggiamento di alcuni delegati e la solidarietà dei cattolici con i socialisti. Dissi altra volta: Sono il diavolo e il buon Gesù che vanno insieme.

Desidererei sentire il Capo delle organizzazioni cattoliche internazionali. Egli è ben ricompensato per la sua fedeltà alla causa di Amsterdam, perchè Amsterdam protesta, sì, contro il mio mandato, ma non ammette la Delegazione cattolica nel Consiglio di amministrazione del B. I. T. ! Ecco il monopolio. Voi lo volete qui perchè è in vostro favore; non lo volete se contro di voi. Perchè, se vi sono altre tendenze sindacali, non accettare in Consiglio di amministrazione la minoranza ?

Se escludete il diavolo fascista, accettate almeno gli amici del movimento cattolico. Ma non volete nemmeno questo. Ricaccereste anche i bolscevichi, come i bolscevichi, del resto, vi metterebbero alla porta se fossero padroni della situazione. La vostra mentalità socialista è stata sempre questa: potendo comandare, tutti vi devono obbedire. Se non lo potete, protestate in nome della libertà. È una commedia che deve finire, signori. Voi conoscete la formula fascista: 5 moltiplicato 12, vale a dire che per sessanta anni almeno il Fascismo governerà l'Italia. Volete continuare per sessanta anni la vostra protesta ? Io non ci sarò più: voi nemmeno. Il metodo non è saggio anche per voi. Ve lo dico senza rancore. Voi socialisti mi guardate in maniera, che non posso dire terribile, perchè i fascisti non temono nulla; ma in conclusione mi guardate con malocchio. Eppure sono devoto alla causa del lavoro quanto voi !

« *Lasciate ogni speranza: resteremo* ».

Jouhaux ha citato un discorso del Sottosegretario di Stato per gli Affari Esteri d'Italia. Vi spiego che non si tratta affatto per noi di uscire dall'Organizzazione internazionale del Lavoro. Noi resteremo sempre qui. Bisognerà cacciarci per forza, se ne sarete capaci. Il nostro metodo è di non essere assenti. Ma potremo agire altrimenti. Se la Conferenza internazionale del Lavoro non ha il senso della sua responsabilità nelle discussioni, noi potremo appellarci all'Assemblea della Società delle Nazioni.

Il Direttore ha detto che è necessario restare nei limiti costituzionali. Ci restiamo volentieri, purchè i regolamenti non ci impediscano di adempiere tutto il nostro dovere. Se il regolamento dell'Organizzazione impedisce a un membro qualsiasi di esplicitare tutta la sua azione, è evidente che il regolamento non è buono e bisogna riesaminarlo. Se credete che le vostre reiterate proteste ci facciano perdere la pazienza, obbligandoci ad andarcene, disingannatevi. Io vi dirò come Dante: Lasciate ogni speranza...

Non vi dirò più nulla contro certe libertà, ma tengo a dichiarare che l'Italia non vuol fare sempre la parte del diavolo, sembrare quello che non è: un paese reazionario.

Si è citato il rapporto della Confederazione del Lavoro: i firmatari sono già semifascisti: se non sono ancora fascisti, lo diventeranno. L'anno prossimo vedremo dei consiglieri tecnici socialisti e cattolici completamente fascistizzati. Molti non resistono più all'atmosfera fascista. Ho con me dei vecchi socialisti che lavorano molto bene. Questa marcia in avanti continuerà. La Marcia su Roma è ricominciata spiritualmente da Roma.

Voi fate nel vostro paese ciò che volete: non vi domandiamo niente. Dunque: libertà. Libertà per noi di essere fascisti; per voi di essere ciò che volete. La forza delle idee non si afferma colle frasi: le idee vere si impongono per la loro virtù intrinseca. Noi abbiamo fiducia nella nostra fede che è collaborazione, ordine economico, giustizia nazionale prima di essere giustizia internazionale e sociale. Non si può, lo ripeto tendere alla pace fra le nazioni se si ha la guerra all'interno.

Voi socialisti siete in contraddizione quando volete la Società delle Nazioni e la pace universale e contemporaneamente la guerra sociale. Protestate contro di noi dicendo che per noi la libertà è una invenzione diabolica. Vi rispondiamo: la diffamazione sistematica contro l'Italia, i tentativi di assassinio contro il nostro Capo non sono una invenzione diabolica. Orbene, sappiatelo: noi difenderemo con tutte le nostre forze la nostra Rivoluzione, il nostro Paese, il nostro Capo!

Il discorso brillantissimo dell'on. Rossoni ha prodotto ottima impressione ed è stato accolto da applausi molto insistenti ai quali si sono associate anche le tribune.

Ha parlato in seguito l'on. Olivetti, il quale si è associato ai rilievi dell'On. Rossoni che cioè la contestazione dovrebbe colpire tutta la Delegazione italiana. Ed ha soggiunto che la Confederazione italiana dell'industria ha l'identica autonomia di prima.

Noi industriali - egli ha detto - abbiamo interesse a rinunciare a resistenze che in altri paesi sono giustificate; noi dobbiamo raggiungere la pace e la giustizia sociale con i nostri sentimenti, non con la lotta. Ecco la nostra idea.

La Conferenza dopo l'intervento di altri Delegati ha proceduto alla votazione per la convalida dell'on. Rossoni: la convalida è stata approvata con 82 voti contro 32.

L'ASSICURAZIONE CONTRO LE MALATTIE.

Le ragioni che hanno indotto il Consiglio d'amministrazione dell'Ufficio internazionale del Lavoro ad iscrivere la questione della assicurazione contro le malattie alla X Sessione della Conferenza

vanno ricercate, oltre che nell'importanza stessa della questione, nei seguenti precedenti:

La I Sessione della Conferenza internazionale del Lavoro (Washington 1919) aveva già proclamata la necessità d'una protezione sociale ed igienica delle donne avanti e dopo il parto, stabilendo così le basi internazionali dell'assicurazione-maternità, e la III Sessione della Conferenza (Ginevra 1921) aveva affermato l'uguaglianza dei lavoratori agricoli e dei lavoratori industriali in materia di infortuni sul lavoro. L'Ufficio internazionale del Lavoro aveva poi fin dal 1923 cominciato a fare utili ricerche in questo campo e la VII Sessione della Conferenza, durante la discussione dei problemi generali dell'assicurazione sociale, aveva proposto che la questione della assicurazione contro le malattie venisse posta all'ordine del giorno della Sessione del 1927.

L'Ufficio internazionale del Lavoro, in seguito alle risposte dei Governi ad un suo questionario, ha presentato alla Conferenza, oltre un rapporto generale sulla questione, un progetto di convenzione concernente *l'assicurazione contro le malattie dei salariati dell'industria e del commercio, dei lavoratori a domicilio e dei domestici*; un altro progetto di *convenzione riguardante l'assicurazione contro le malattie dei salariati agricoli*, ed un progetto di *raccomandazione sui principii generali dell'assicurazione contro le malattie*.

La Commissione speciale, costituita dalla Conferenza per lo studio dei problemi in parola, ha preso a base delle sue discussioni i progetti presentati dall'Ufficio e nel rapporto alla Conferenza ha tratteggiato i loro lineamenti e riassunto le discussioni alle quali avevano dato luogo.

«L'assicurazione contro le malattie, dice il rapporto, è la più antica e la più popolare delle assicurazioni sociali. Benchè non sia stata introdotta simultaneamente in tutti i paesi, essa si è dimostrata come la conseguenza naturale di un determinato stato economico e sociale. Le forme che prende l'assicurazione contro le malattie variano a seconda dei bisogni, secondo le costituzioni politiche e le concezioni sociali dei diversi Stati. Ma è ormai ammesso il principio che i rischi delle malattie dei lavoratori devono essere sopportati in comune, che i fondi necessari all'equilibrio finanziario dell'assicurazione devono provenire principalmente dalle quote degli interessati (assicurati e datori di lavoro), e che, in caso di malattia, i fondi accumulati devono essere ripartiti tra i malati secondo regole pre-stabilite. Il regolamento dell'assicurazione contro le malattie era ed è ancora uno degli scopi degli Stati e dell'economia politica».

Una importante discussione si è accesa in seno alla Commissione per decidere sul principio della obbligatorietà o meno dell'assicurazione contro le malattie. Hanno destato interesse le dichiarazioni fatte in proposito dal secondo delegato governativo italiano, gr. uff. Giordani. Egli ha detto che, sebbene per la crisi finanziaria

l'Italia abbia un sistema di assicurazione di malattia limitato ai territori delle nuove provincie, tuttavia, la maggioranza del Paese riconosce la necessità della forma di assicurazione obbligatoria in quanto la mutualità facoltativa, per quanto largamente sentita ed attuata e incoraggiata dallo Stato, come in Italia, non può mai conseguire il pieno successo, specie nei paesi nei quali l'ordinamento della produzione si manifesta in forme diverse secondo le regioni e le categorie di industrie.

Il Governo italiano, ha soggiunto il gr. uff. Giordani, considera come un atto di elementare giustizia che tutti i lavoratori, sia manuali sia intellettuali, vengano tutelati in caso di malattia. Tale principio è stato solennemente affermato dalla Carta del Lavoro Italiana e pertanto il problema può considerarsi in Italia avviato verso una pratica e sollecita soluzione che si orienta verso l'assicurazione obbligatoria. La Delegazione governativa italiana, fedele al principio affermato nella Carta del Lavoro, ritiene di raccomandare la forma dell'assicurazione obbligatoria, pur dovendosi ammettere il funzionamento delle istituzioni mutue già in attività o da costituirsi che assicurino almeno il trattamento dell'assicurazione obbligatoria.

Tutti i delegati governativi, eccettuati quelli della Svizzera, e tutti i rappresentanti operai si espressero favorevolmente alla obbligatorietà. Invece i delegati padronali appoggiarono la mutualità libera. La Commissione, però, ha approvato ugualmente il principio dell'obbligatorietà della assicurazione contro le malattie.

In seduta plenaria della Conferenza, il relatore della Commissione, sig. Grieser, delegato governativo tedesco, presentando il rapporto della Commissione, ha detto che questa aveva adottato due schemi di progetti di Convenzione: l'uno riguardante l'assicurazione contro le malattie dei lavoratori dell'industria, del commercio, dei lavoratori a domicilio e dei domestici; l'altro, riguardante l'assicurazione contro le malattie dei lavoratori agricoli. Egli ha reso noto che il gruppo padronale, avendo la Commissione respinti alcuni suoi emendamenti, ai quali annetteva molta importanza, si era astenuto dal voto sull'insieme del progetto della Commissione. Il gruppo operaio, invece, pur avendo osservato che il progetto di Convenzione era lontano dal soddisfare le aspirazioni dei lavoratori, per le numerose restrizioni che in esso si riscontrano, aveva dichiarato che avrebbe votato i due progetti di convenzione.

In merito al progetto di convenzione relativo ai lavoratori agricoli, la Commissione aveva respinto una proposta dei datori di lavoro agricolo, tendente a far riconoscere alla Commissione che essa non poteva utilmente trattare il problema dell'assicurazione contro le malattie dei lavoratori agricoli, e che perciò doveva deliberare di non esaminare la questione. La Commissione, però, ebbe a decidere a forte maggioranza che i lavoratori agricoli devono

essere protetti con una assicurazione-malattia, che risponda ai loro bisogni ed alle loro particolari condizioni economico-sociali.

Il relatore, infine, ha raccomandato al gruppo padronale di accettare le conclusioni della Commissione, già approvate dal gruppo governativo e da quello operaio.

All'esame degli articoli, il progetto di convenzione, concernente l'assicurazione contro le malattie dei salariati, industriali, ecc., benchè sia stato oggetto di molti emendamenti, è rimasto pressochè immutato, ed al voto finale esso è stato approvato con 97 voti contro 9 nel testo seguente:

Schema di progetto di Convenzione concernente l'assicurazione contro le malattie dei salariati dell'industria e del commercio, dei lavoratori a domicilio e dei domestici.

ART. 1. — Ciascun Membro dell'Organizzazione internazionale del Lavoro che ratifichi la presente Convenzione s'impegna ad istituire l'assicurazione obbligatoria contro le malattie in condizioni almeno equivalenti a quelle previste dalla presente Convenzione.

ART. 2. — L'assicurazione obbligatoria contro le malattie si applica agli operai, impiegati ed apprendisti delle imprese industriali e delle imprese commerciali, ai lavoratori a domicilio ed ai domestici.

Tuttavia, compete a ciascun Membro di prevedere nella sua legislazione nazionale quelle eccezioni che crederà necessarie per quanto riguarda:

- a) gli impieghi temporanei la cui durata non raggiunga il limite che potrà fissare la legislazione nazionale, gli impieghi irregolari estranei alla professione o all'impresa del datore di lavoro, gli impieghi occasionali e gli impieghi accessori;
- b) i lavoratori il cui salario o reddito sorpassi un limite che può essere fissato dalla legislazione nazionale;
- c) i lavoratori che non ricevono remunerazioni in danaro;
- d) i lavoratori a domicilio le cui condizioni di lavoro non possono essere assimilate a quelle dei salariati;
- e) i lavoratori che non hanno raggiunto o che hanno oltrepassato i limiti di età che sarà fissata dalla legislazione nazionale;
- f) i membri della famiglia del datore di lavoro.

Inoltre, possono essere esonerati dall'obbligo dell'assicurazione contro le malattie, le persone che in caso di malattia hanno diritto, in virtù di leggi o di regolamenti o di uno statuto speciale a vantaggi per lo meno equipollenti, nell'insieme, a quelli previsti dalla presente Convenzione.

La presente Convenzione non considera la gente di mare nè i pescatori la cui assicurazione contro la malattia potrà essere oggetto di esame da parte di una ulteriore sessione della Conferenza.

ART. 3. — L'assicurato incapace di lavorare in seguito allo stato anormale della sua salute fisica o mentale ha diritto ad una indennità in danaro almeno durante le prime 26 settimane d'incapacità, da calcolare dal primo giorno indennizzato.

L'assegnazione della indennità può essere subordinata al compimento, da parte dell'assicurato, di un periodo minimo (*stage*) di assicurazione ed allo spirare di un termine di carenza di tre giorni al massimo.

L'indennità potrà essere sospesa:

a) quando l'assicurato riceva già, d'altra parte, in virtù di legge e per la medesima malattia, un altro assegno; la sospensione sarà totale o parziale a seconda che quest'ultimo assegno sarà equivalente o inferiore all'indennità prevista dal presente articolo;

b) per tutto il tempo che l'assicurato non subisca, per il fatto della sua incapacità, perdita di reddito normale del lavoro o che egli sia mantenuto a spese dell'assicurazione o di fondi pubblici; tuttavia la sospensione dell'indennità non sarà che parziale quando il malato, così personalmente mantenuto, abbia dei carichi di famiglia;

c) per tutto il tempo che l'assicurato rifiuti di comportarsi, senza giusto motivo, secondo le prescrizioni mediche e le istruzioni relative al trattamento dei malati o si sottragga senza autorizzazione e volontariamente al controllo dell'istituto d'assicurazione.

L'indennità potrà essere ridotta o soppressa in caso di malattia risultante da una colpa intenzionale dell'assicurato.

ART. 4. — L'assicurato ha diritto gratuitamente, a partire dal principio della malattia ed almeno fino al termine del periodo previsto per l'assegnazione dell'indennità di malattia, alle cure di un medico debitamente qualificato, così come alla somministrazione, in qualità e quantità sufficienti, di medicinali e dei mezzi terapeutici.

Tuttavia, può essere richiesta all'assicurato una partecipazione alle spese d'assistenza nelle condizioni fissate dalla legislazione nazionale.

L'assistenza medica può essere sospesa per tutto il tempo che l'assicurato rifiuti, senza giusto motivo, di conformarsi alle prescrizioni mediche e alle istruzioni relative al trattamento dei malati o trascuri di utilizzare l'assistenza messa a sua disposizione dall'Istituto d'assicurazione.

ART. 5. — La legislazione nazionale può autorizzare o prescrivere l'assegnazione dell'assistenza medica ai membri della famiglia dell'assicurato che vivano nella sua casa ed a suo carico; essa determina le condizioni nelle quali questa assistenza può essere accordata.

ART. 6. — L'assicurazione malattia deve essere gestita da istituti autonomi posti sotto il controllo amministrativo e finanziario dei poteri pubblici e non deve perseguire nessuno scopo lucrativo. Gli istituti sorti dall'iniziativa privata devono essere oggetto di uno speciale riconoscimento dei poteri pubblici.

Gli assicurati devono essere chiamati a partecipare alla gestione degli istituti autonomi d'assicurazione nelle condizioni volute dalle legislazioni nazionali.

Tuttavia, la gestione dell'assicurazione contro le malattie può essere assunta direttamente dallo Stato quando e per tutto il tempo che la gestione fatta da istituti autonomi è resa difficile o impossibile o inadatta a causa delle condizioni nazionali e specialmente della insufficienza di sviluppo delle organizzazioni professionali di datori di lavoro e di lavoratori.

ART. 7. — Gli assicurati e i datori di lavoro devono partecipare alla costituzione dei fondi dell'assicurazione-malattia.

Compete alla legislazione nazionale di statuire sulla contribuzione finanziaria dei poteri pubblici.

ART. 8. — La presente convenzione non è di pregiudizio alle obbligazioni che risultano dalla Convenzione concernente l'impiego delle donne prima e dopo il parto, adottata dalla Conferenza Internazionale del Lavoro nella sua prima Sessione.

ART. 9. — All'assicurato deve essere riconosciuto un diritto di ricorso in caso di contestazione del suo diritto alle prestazioni.

ART. 10. — Gli Stati che comprendono vasti territori poco popolati possono non applicare le disposizioni della presente Convenzione nelle parti del loro territorio dove, a causa della poca densità e della dispersione della popolazione e dell'insufficienza dei mezzi di comunicazione, l'organizzazione dell'assicurazione contro le malattie, conformemente alla presente Convenzione, è impossibile.

Gli Stati che desiderano prevalersi della deroga autorizzata dal presente articolo dovranno notificare la loro intenzione comunicando la loro ratifica formale della Convenzione al Segretario generale della Società delle Nazioni. Essi dovranno far conoscere all'Ufficio internazionale del Lavoro le parti del loro territorio alle quali essi applicano la deroga indicando i motivi della loro decisione.

In Europa, la deroga prevista dal presente articolo non potrà essere invocata che dalla Finlandia.

Lo *schema di progetto di convenzione relativo ai salariati dell'agricoltura* è dello stesso tenore del progetto precedente ad eccezione delle modifiche seguenti:

L'articolo primo stabilisce che il progetto si applica ai lavoratori salariati dell'agricoltura; il primo paragrafo dell'art. 2 statuisce che l'assicurazione obbligatoria contro le malattie s'applica « agli operai, impiegati ed apprendisti delle imprese agricole »; il paragrafo 4 dell'articolo 2 è soppresso così come l'art. 8 relativo alla protezione delle donne prima e dopo il parto; gli articoli 9 e 10 del progetto di Convenzione riguardante i lavoratori industriali, ecc., sono divenuti gli articoli 8 e 9.

Questo progetto di convenzione è stato approvato dalla Conferenza con 85 voti contro 9.

I principî generali dell'assicurazione contro le malattie.

La Conferenza su rapporto della Commissione dell'assicurazione contro le malattie, ha votato con 101 contro 0 la raccomandazione seguente su *i principî generali dell'assicurazione contro le malattie*.

Considerando che la conservazione di una mano d'opera sana e vigorosa è di grande importanza non solo per gli stessi lavoratori ma ugualmente per le collettività desiderose di sviluppare la loro capacità di produzione;

che un tale sviluppo non può essere raggiunto se non con uno sforzo costante e sistematico di previdenza volto allo scopo di prevenire e di ristabilire ogni perdita delle forze produttrici dei lavoratori;

che il migliore mezzo per realizzare una tale previdenza consiste nella istituzione dell'assicurazione sociale, che dà ai beneficiari dei diritti nettamente fissati;

La Conferenza generale dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro, dopo avere adottato dei progetti di convenzione concernenti, da una parte, l'assicurazione contro le malattie dei lavoratori dell'industria e del commercio, e dei domestici e, d'altra parte, l'assicurazione contro le malattie dei lavoratori agricoli, progetti che fissano le condizioni minime alle quali dovrebbe rispondere, fin dal suo inizio, ogni sistema d'assicurazione contro le malattie;

e stimando che al fine di permettere ai Membri di profittare dell'esperienza acquisita in vista di istituire o di completare i servizi d'assicurazione contro le malattie, vi è interesse di fissare alcuni principî generali che sono possibili dedurre dalla pratica come i più adatti a contribuire ad un ordinamento giusto, efficace e razionale dell'assicurazione contro le malattie;

Raccomanda a ciascun Membro di prendere in considerazione i principî e le regole seguenti:

I. — CAMPO D'APPLICAZIONE.

1. — L'assicurazione contro le malattie dovrebbe comprendere, senza distinzione d'età e di sesso, ogni persona che eseguisca lavori a titolo professionale ed in virtù di un contratto di lavoro o di tirocinio.

2. — Se, tuttavia, è giudicato opportuno di fissare dei limiti di età in ragione della protezione legale già accordata di fatto ai lavoratori che si trovano al di là o al di quà di questi limiti, queste limitazioni non devono escludere nè i ragazzi che non possono normalmente essere considerati come a carico della loro famiglia, nè i lavoratori che non hanno ancora raggiunto l'età utile per la pensione vecchiaia;

Se, d'altra parte, sono previste delle eccezioni per quanto riguarda i lavoratori la cui remunerazione o il reddito sorpassa un determinato limite, esse non dovranno riferirsi che ai lavoratori la cui remunerazione o il reddito raggiunge un limite al di là del quale i lavoratori possono ragionevolmente essere considerati come capaci di far fronte da sè stessi al rischio della malattia.

II. — PRESTAZIONI.

A) *Prestazioni in danaro.*

3. — Allo scopo di accelerare il ristabilimento della salute dell'assicurato divenuto incapace di guadagnare, l'indennità in danaro deve essere sufficiente e compensare il salario perduto.

A tale effetto, l'indennità legale dovrebbe essere, in generale fissata in funzione del salario abituale di cui l'assicurazione tiene conto e comprendere una frazione reale di questo salario, avuto riguardo ai carichi di famiglia. Tuttavia, nei paesi dove i lavoratori hanno la facoltà e l'abitudine di procurarsi altrove un complemento di indennità, può essere opportuno fissare l'indennità legale indipendentemente dal salario.

4. — L'indennità legale dovrebbe essere accordata almeno durante le ventisei settimane d'incapacità cominciando a contare dal primo giorno indennizzato; tuttavia l'indennità dovrebbe essere corrisposta in caso di malattie gravi e persistenti fino ad un anno anche agli assicurati che allo spirare del diritto all'indennità malattia non beneficiano di prestazioni dell'assicurazione invalidità.

5. — L'Istituto dell'assicurazione che dà prova di una buona gestione finanziaria dovrebbe essere autorizzato:

a) ad aumentare, nei limiti fissati, l'indennità legale, sia per tutti gli assicurati, sia per alcuni gruppi di essi, specialmente per gli assicurati aventi carico di famiglia;

b) a prolungare il periodo legale durante il quale è dovuta l'indennità.

6. — Nei paesi in cui le spese per i funerali non sono coperte abitualmente o in virtù di legge, da un'altra assicurazione, l'istituto dell'assicurazione contro le malattie dovrebbe accordare in caso di decesso dell'assicurato, una indennità per le spese necessarie per dei funerali convenienti; esso dovrebbe inoltre provvedere ad accordare una tale indennità per spese di funerali dei membri della famiglia dell'assicurato.

B) *Prestazioni in natura.*

7. — La cura di un medico debitamente autorizzato così come la somministrazione di medicinali e di mezzi terapeutici in qualità e quantità sufficienti dovrebbero essere accordati fin dal principio della malattia e per tutto il tempo che l'esige lo stato del malato; l'assicurato dovrebbe avere diritto gratuitamente a queste prestazioni a partire dal principio della malattia ed almeno fino al termine del periodo previsto per l'assegnazione dell'indennità-malattia.

8. — In più della cura di un medico debitamente autorizzato e dei medicinali e mezzi terapeutici in qualità e quantità sufficienti, l'assicurato dovrebbe potere disporre, quando le condizioni locali e finanziarie lo permettono, delle cure di specialisti, così come della cura dentaria, e avere diritto di essere ricoverato all'ospedale quando la situazione della sua famiglia lo esige o quando il suo stato di salute necessita di un modo di cura che non si può avere che all'ospedale.

9. — Quando l'assicurato è ricoverato all'ospedale, l'istituto della assicurazione dovrebbe pagare alle persone che sono al di lui carico tutta o parte dell'indennità malattia che dovrebbe essere pagata allo interessato se non fosse ricoverato all'ospedale.

10. — Allo scopo di mantenere l'assicurato e la sua famiglia in buone condizioni igieniche i membri della famiglia dell'assicurato che vivono insieme ed a suo carico dovrebbero beneficiare dell'assistenza medica ogni volta che ciò sia praticamente possibile.

11. — L'istituto d'assicurazione dovrebbe poter disporre, in condizioni eque, dei servizi dei medici di cui esso abbisogna.

Negli agglomeramenti urbani ed in determinati limiti territoriali, l'assicurato dovrebbe potere scegliere i medici che sono a disposizione dell'istituto d'assicurazione, a meno che da ciò non ne risulti un peso notevole per l'istituto stesso.

C) *La prevenzione delle malattie.*

12. — La maggior parte delle malattie possono essere prevenute. Una vigilante prevenzione permetterebbe d'evitare una diminuzione delle capacità produttrici, di rendere disponibili i fondi che assorbono le malattie che possano essere evitate e di aumentare il benessere materiale, intellettuale e morale delle collettività.

L'assicurazione contro le malattie dovrebbe contribuire a far penetrare la pratica di regole igieniche tra gli operai. Essa dovrebbe comportare delle cure preventive e di farne beneficiare il più gran numero di persone fin dall'apparizione dei sintomi precursori delle malattie. Essa dovrebbe — secondo un piano d'insieme che coordini tutte le attività tendenti allo scopo — potere intervenire nella lotta contro le malattie sociali e per il miglioramento della salute popolare.

III. — ORGANIZZAZIONE DELL'ASSICURAZIONE.

13. — Gli istituti d'assicurazione dovrebbero essere amministrati, sotto il controllo dei poteri pubblici, secondo i principî della gestione autonoma e nell'interesse esclusivo della collettività assicuratrice. Gli assicurati che sono i più direttamente interessati al funzionamento dell'assicurazione dovrebbero avere, a mezzo di rappresentanti eletti, una parte importante nella gestione dell'assicurazione.

14. — Una buona organizzazione dell'assistenza medica e specialmente la costituzione e l'utilizzazione razionali di strumenti sanitari corrispondenti allo sviluppo della scienza e della tecnica medica possono essere più facilmente ottenuti — salvo certe circostanze speciali — con un concentramento di sforzi su base territoriale.

IV. — FONDI.

15. — I fondi dell'assicurazione dovrebbero essere forniti dalle quote degli assicurati e dalle contribuzioni dei datori di lavoro. A questo sforzo comune di previdenza potrebbero aggiungersi utilmente, allo scopo di migliorare la salute pubblica, le contribuzioni provenienti dai fondi pubblici.

Al fine di assicurare la stabilità dell'assicurazione dovrebbero essere costituite delle riserve di previdenza conformi alle condizioni particolari di ogni sistema di assicurazione.

V. — SOLUZIONE DEI CONFLITTI.

16. — Per giungere ad una soluzione rapida e poco costosa, i conflitti tra gli assicurati e gli istituti d'assicurazione in merito alle prestazioni, dovrebbero essere portati innanzi a giurisdizioni speciali composte di giudici od assessori consci dello scopo dell'assicurazione e dei bisogni degli assicurati.

VI. — DEROGHE PER I TERRITORI POCO POPOLATI.

17. — Gli Stati che, per la poca densità della popolazione o per la deficienza dei mezzi di comunicazione, non possano organizzare l'assicurazione contro le malattie in certe parti del loro territorio dovrebbero:

a) stabilire in queste parti di territorio un servizio sanitario rispondente alle esigenze delle condizioni locali;

b) esaminare periodicamente se le condizioni, richieste per l'introduzione dell'assicurazione obbligatoria contro le malattie, sono realizzate in quelle parti di territorio.

VII. — MARITTIMI E PESCATORI.

18. — La presente Raccomandazione non si riferisce nè ai marittimi nè ai pescatori.

La Conferenza ha votato pure in materia di assicurazione contro le malattie, con 79 voti contro 0 la seguente risoluzione presentata dalle Delegazioni governative della Spagna e dell'Africa del Sud:

La Conferenza prega l'Ufficio Internazionale del Lavoro di aprire un'inchiesta e di pubblicare un rapporto il più completo possibile sui mezzi i più efficaci per vincere le difficoltà alle quali urta l'organizzazione di un sistema d'assicurazione obbligatoria contro le malattie nei diversi paesi a popolazione rada o dove le condizioni geografiche rendono difficili le comunicazioni.

LA LIBERTÀ SINDACALE.

La seconda questione dell'ordine del giorno era la *Libertà sindacale*, questione importantissima che doveva imporsi all'attenzione della Conferenza internazionale del Lavoro.

I precedenti.

Il preambolo della Parte XIII del Trattato di Versailles, che fissa gli scopi dell'Organizzazione internazionale del Lavoro, enuncia, tra i mezzi suscettibili per migliorare le condizioni dei lavoratori e per mantenere la pace universale, il principio della *libertà sindacale*. E l'art. 427 del Trattato statuisce tra « i principi e i metodi che alle Alte Parti contraenti sembrano essere d'una importanza particolare ed urgente:

1^o)

2^o) *Le droit d'association en vue de tous objets non contraires aux lois, aussi bien pour les salariés que pour les employeurs.*

Ed ancora: secondo i termini della Parte XIII del Trattato di Versailles, le associazioni professionali sono chiamate a partecipare attivamente all'opera che il Trattato di pace ha demandato alla Organizzazione internazionale del Lavoro. Infatti, le associazioni professionali hanno una rappresentanza paritetica in seno alla Conferenza (articoli 389, 390) ed al Consiglio d'amministrazione (articolo 393) ed hanno altresì il diritto di fare reclami (art. 409) all'Ufficio internazionale del Lavoro.

« Ora, — nota l'Ufficio nel suo Rapporto sulla libertà sindacale — per assicurare una rappresentanza conforme alle disposizioni degli articoli precitati, è indispensabile che le organizzazioni professionali non siano ostacolate nella loro costituzione e nel loro sviluppo. L'Organizzazione internazionale del Lavoro è perciò direttamente interessata a che la libertà sindacale sia garantita in tutti gli Stati Membri ».

Per tali ragioni l'Organizzazione internazionale del Lavoro si è occupata, più di una volta, della libertà sindacale.

Nella sua I Sessione (Washington 1919) la Conferenza Internazionale del Lavoro, adottando la raccomandazione concernente la reciprocità di trattamento dei lavoratori stranieri, ha creduto necessario che gli Stati Membri assicurassero ai lavoratori stranieri, sulla base della reciprocità, il godimento del diritto d'associazione riconosciuto, nei limiti della legge, ai propri lavoratori.

Nel 1921, la III Sessione della Conferenza ha approvato un progetto di Convenzione concernente il diritto d'associazione e di coalizione dei lavoratori agricoli, stipulando che *« ogni Membro s'impegna ad assicurare a tutte le persone occupate nell'agricoltura i medesimi diritti di associazione e di coalizione che godono i lavoratori dell'industria e ad abrogare tutte le disposizioni legislative o altre che hanno lo scopo di restringere questi diritti ai lavoratori agricoli »*.

Tali regolamentazioni, prevedendo uguaglianza di trattamento tra categorie diverse di lavoratori o tra i lavoratori di un paese con quelli di un altro, presupponevano il riconoscimento della libertà sindacale, non già la garanzia di tale riconoscimento. Ora, si voleva giungere ad avere questa garanzia, ossia ad avere un regolamento internazionale della libertà sindacale.

Il problema è stato esaminato nel suo insieme per la prima volta durante la XX Sessione del Consiglio d'amministrazione (ottobre 1923). Dopo lunghe discussioni, il Consiglio adottò la seguente risoluzione per un'inchiesta sull'applicazione del principio della libertà sindacale:

Il Consiglio,

considerando che la Organizzazione permanente, creata dalla Parte XIII del Trattato, è, ai termini dell'art. 387, incaricata di lavorare alla realizzazione del programma esposto nel preambolo della medesima parte;

considerando che questo programma comporta tra l'altro l'affermazione del principio della libertà sindacale;

richiama l'attenzione del Direttore dell'Ufficio internazionale del Lavoro sull'interesse che vi sarebbe di procedere ad uno studio documentario, più completo possibile, sulla situazione esistente in tutti i paesi Membri dell'Organizzazione internazionale del Lavoro per quanto riguarda l'applicazione di questo principio.

Mentre tale inchiesta era ancora in corso, alla VI Sessione della Conferenza internazionale del Lavoro (1924) il delegato operaio

giapponese, Suzuki, presentò un progetto di risoluzione in merito alla libertà sindacale, progetto che la Conferenza approvò nella seguente forma:

Considerando che il rispetto del diritto sindacale è indispensabile al funzionamento dell'Organizzazione che deve associare in uno sforzo comune i Governi e le Associazioni le più rappresentative dei datori di lavoro e degli operai;

che lo sviluppo della legislazione sociale internazionale, scopo dell'Organizzazione, non potrebbe essere realizzato senza il pieno riconoscimento di questo diritto;

ricorda che, tra i principî enunciati dai Trattati di pace, al titolo « Lavoro » si trova espressamente affermato il diritto di associazione dei lavoratori;

incarica il Consiglio d'amministrazione dell'Ufficio internazionale del Lavoro di proseguire l'inchiesta documentaria cominciata sul diritto sindacale estendendola all'applicazione effettiva di questo diritto nei diversi paesi;

e invita il Consiglio d'amministrazione, dopo compiuta l'inchiesta, ad esaminare l'opportunità d'inscrivere la questione all'ordine del giorno di una prossima sessione della Conferenza allo scopo di ricercare le misure capaci ad assicurare il rispetto della libertà sindacale.

Ed il Consiglio d'amministrazione nella sua XXIX Sessione (ottobre 1925) pose tra le questioni da considerare per l'iscrizione all'ordine del giorno della X Sessione della Conferenza la libertà sindacale, e nella sua XXX Sessione decise, dopo avere preso conoscenza del rapporto del Direttore sullo stato della inchiesta deliberata dal Consiglio nella sua XX Sessione, d'inscrivere la questione della libertà sindacale all'ordine del giorno della X Sessione della Conferenza internazionale del Lavoro (1927).

Così la questione della libertà sindacale era posta, per la prima volta, all'ordine del giorno della Conferenza internazionale del Lavoro, e di conseguenza, la X Sessione, secondo il sistema della doppia discussione, non doveva fare altro che fissare il questionario definitivo da comunicarsi poi ai Governi, e votare l'iscrizione della questione in parola all'ordine del giorno della prossima Sessione.

Per la prima discussione della questione della libertà sindacale alla X Sessione della Conferenza l'Ufficio internazionale del Lavoro aveva presentato assieme al rapporto grigio il seguente progetto di questionario:

1. — *Ritenete che la Conferenza debba adottare un progetto di convenzione concernente la libertà sindacale?*

2. — *Ritenete che questo progetto di convenzione debba importare l'impegno di garantire la libertà di associazione o di azione sindacale?*

3. — *Ritenete che la libertà di associazione si troverebbe espressa in modo adeguato dalla formula: « libertà tanto per i lavoratori quanto per i datori di lavoro di associarsi per la difesa collettiva degli interessi riferentisi alle loro condizioni di lavoratori e di datori »?*

4. — *Ritenete che la libertà di azione sindacale sarebbe adeguatamente tradotta dalla formula: « libertà per i sindacati di perseguire i loro fini con tutti i mezzi non contrari alle leggi e ai regolamenti stabiliti pel mantenimento dell'ordine pubblico » ?*

5. — *Quali altre disposizioni credete opportune nel progetto di convenzione ?*

Il concetto italiano fascista della libertà sindacale è stato prospettato nei discorsi tenuti in Assemblea plenaria dal delegato governativo italiano S. E. De Michelis e dal delegato operaio italiano on. Rossoni, in occasione della discussione del rapporto del Direttore, e della convalida del delegato operaio italiano stesso.

In seno alla Commissione l'on. Olivetti, constatando che la libertà d'associazione e la libertà d'azione sindacale sono due cose distinte, ha domandato che la questione 2^a del questionario venisse disgiunta. La Commissione, però, considerando che i punti 3 e 4 si riferivano rispettivamente a questi due aspetti, non è stata d'avviso di scindere la questione.

Si è discusso poi intorno alla formula: « libertà per i lavoratori e per i datori di lavoro di associarsi per la difesa collettiva dei rispettivi interessi ». L'on. Olivetti ha proposto, dopo le parole: « di associarsi, » di aggiungere le parole, « conformemente alle leggi ». Ad illustrazione del suo emendamento ha portato le seguenti ragioni:

1°) non si possono e non si debbono ignorare i diritti preminenti dello Stato, il quale è il rappresentante della collettività nazionale e quindi deve, nell'interesse generale, limitare la libertà delle categorie con le sue leggi;

2°) vi sono degli Stati che ignorano il sindacato di categoria lasciandolo libero di comportarsi come crede, e ve ne sono altri invece che considerano il sindacato come una forza che va inserita nello Stato e quindi forza istituzionale. La Conferenza del Lavoro non ha il potere di stabilire una concezione unica della libertà sindacale e cioè di giudicare quello che i vari Stati hanno fatto nell'esercizio della loro completa sovranità.

L'emendamento Olivetti è stato però respinto con 17 voti contro 18, non perchè la Commissione rifiutasse di ammettere che la libertà d'associazione comporta dei limiti da formularsi con leggi, ma perchè nella specie si trattava d'indicare ciò che doveva essere garantito dalle leggi.

La discussione s'è accesa anche sulle altre questioni, ma alla fine la Commissione ha potuto varare per l'esame alla Conferenza il progetto di questionario presentato dall'Ufficio così emendato:

1. — *Ritenete che la Conferenza debba adottare un progetto di convenzione concernente la libertà sindacale ?*

2. — *Ritenete che questo progetto di convenzione debba importare l'impegno di garantire la libertà d'associazione e di azione sindacale ?*

3. — *Ritenete che la libertà di associazione si troverebbe espressa in modo adeguato nella formula:*

« Libertà tanto per i lavoratori quanto per i datori di lavoro di associarsi, — osservando le formalità legali, — liberamente ad una organizzazione di loro scelta, — per la difesa collettiva e lo sviluppo degli interessi materiali e morali riferentisi alla loro condizione di lavoratori o di datori di lavoro, — salvaguardando tuttavia la libertà di non associarsi » ?

4. — *Ritenete che la libertà d'azione sindacale sarebbe adeguatamente tradotta con la formula:*

« Libertà per i sindacati di perseguire i loro scopi con tutti i mezzi non contrari agli interessi della collettività ed al mantenimento dell'ordine pubblico » ?

Che intendete con « non contrari agli interessi della collettività » ?

Che intendete con le parole « mantenimento dell'ordine pubblico » ?

5. — *Quali altre disposizioni credete opportuno prevedere nel progetto di convenzione ?*

La discussione del progetto di questionario sulla *libertà sindacale* presentato dalla Commissione della libertà sindacale all'esame della Conferenza in seduta plenaria ha fatto emergere ancora più le differenti concezioni di principio e di pratica sindacali che i gruppi padronali ed operai ed i diversi Governi hanno sulla questione in parola.

Il sig. Mertens, delegato operaio belga, ricordando i principi inseriti nella Parte XIII del Trattato di pace, ha dichiarato che il gruppo operaio vuole che si giunga ad una convenzione che possa essere invocata dalla classe operaia. Il gruppo operaio vuole, inoltre, che la classe operaia sia in grado di fare presso l'Organizzazione Internazionale del Lavoro le domande ed i reclami necessari per assicurare il rispetto della parola data.

Il Mertens ha poi dichiarato che il gruppo approva le questioni 1 e 2 del progetto di questionario e presenta i seguenti emendamenti:

QUESTIONE 3. — *Sopprimere, nel 3° alinea, le parole « osservando le formalità legali »; e al 6° alinea, « salvaguardando tuttavia la libertà di non associarsi ».*

QUESTIONE 4. — *Sostituire le parole « interessi della collettività e » con « ...le leggi strettamente limitate... ». La frase avrebbe così il seguente tenore: « Libertà, per i Sindacati, di perseguire i loro scopi con tutti i mezzi non contrari alle leggi strettamente limitate al mantenimento dell'ordine pubblico ».*

Sopprimere la frase « Che intendete con non contrari agli interessi della collettività ? ».

Il sig. Carlier, delegato padronale belga, precisando l'attitudine del gruppo padronale, ha fatto la seguente dichiarazione:

Senza volere aprire un dibattito sulla competenza, il gruppo padronale tiene a far presente alcune riserve — che desidera vedere inserite

nel rapporto della Commissione — in merito al progetto di questionario che riguarda i datori di lavoro.

Il gruppo padronale ritiene che l'Organizzazione Internazionale del Lavoro ha per missione di favorire il miglioramento delle condizioni di lavoro e di vita dei lavoratori salariati e che i limiti nei quali l'Organizzazione può trattare accessoriamente delle questioni concernenti i datori di lavoro sono stati determinati dalla Corte dell'Aja.

Visto la grande importanza che il gruppo operaio attribuisce alla libertà sindacale, il gruppo padronale non ha nessuna difficoltà di accogliere la domanda dei delegati operai di presentare tale questione alla Conferenza. Se, in queste condizioni, il gruppo padronale non si oppone all'iscrizione nel questionario della menzione relativa ai datori di lavoro è perchè in questa materia speciale l'art. 427 del Trattato di pace cita, tra i metodi ed i principi di una importanza particolare e urgente, specialmente « *le droit d'association en vue de tous objets non contraires aux lois, aussi bien pour les salariés que pour les employeurs* ».

È tuttavia espressamente inteso che tale attitudine del gruppo padronale non potrebbe essere, in alcuna maniera, invocata più tardi come un precedente tendente ad allargare, al di là dei limiti più sopra richiamati, la competenza dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro.

Per quanto riguarda poi il n. 4 del questionario il gruppo padronale non intende contestare in alcun modo ai salariati il diritto d'associazione riconosciuto loro dall'art. 427, ma sarebbe pericoloso di lasciare alla Alta Autorità dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro proclamare la legittimità della libertà d'azione sindacale senza che le siano tracciati alcuni limiti e senza che sia richiamato il principio superiore di ogni morale e di ogni legislazione che non esiste diritto senza dovere.

Il sig. Carlier ha concluso che il gruppo padronale era disposto ad accettare le proposte della Commissione, ma che si riservava però la sua libertà, se la Conferenza, accettando gli emendamenti del gruppo operaio, modificasse le proposte suddette.

Nel corso della discussione prese la parola S. E. De Michelis, per una dichiarazione di voto a nome della Delegazione governativa italiana.

Essa dichiara — egli ha detto — di votare il questionario come è stato adottato dalla Commissione, sotto riserva delle considerazioni seguenti: noi abbiamo riscontrato delle difficoltà per inquadrare il nostro sistema nelle forme rigide del questionario. Questo risponde alla concezione tradizionale e corrente della libertà sindacale. Infatti il questionario è concepito in un quadro riferentesi da una parte al criterio della libertà d'associazione, e dall'altra, a quello della libertà dell'azione sindacale in rapporto alle forme nelle quali essa può essere esercitata.

Ora, è necessario tener conto del fatto che varie legislazioni, perseguendo lo scopo dell'organizzazione professionale, hanno trovato nuove soluzioni al problema della libertà sindacale.

Esse hanno trovato opportuno di dare uno statuto ai sindacati professionali tenendo conto della loro funzione nella vita sociale moderna e in vista degli interessi superiori della collettività.

Esse hanno posto il sindacato padronale ed il sindacato operaio — nel medesimo tempo, nella stessa maniera, con gli stessi doveri e diritti assolutamente identici — nell'organismo costituzionale nazionale. Con queste disposizioni legislative il sindacato è divenuto una istituzione regolare autorizzata dallo Stato e rispettata come tale.

La creazione del sindacato di diritto pubblico non contrasta con la concezione della libertà sindacale. Questa creazione sorpassa e ingloba la concezione stessa della semplice libertà.

Essa non è di pregiudizio alla libertà sindacale, ma realizza sul piano del diritto positivo un'aspirazione legittima del movimento sindacale. Il quale sarà tanto più efficace perchè porterà in sè stesso la forza di una autorità riconosciuta dalla legge.

Ecco perchè la Delegazione italiana avrebbe voluto che il progetto di questionario presentato alla Conferenza, invece di chiudersi nello esclusivismo delle vecchie formule, lasciasse alle concezioni meno ortodosse, ma non meno interessanti — come quella del sindacato di diritto pubblico — la possibilità di esservi comprese.

Ciò detto per rilevare la divergenza delle due concezioni — che sono, mi affretto a dirlo, ugualmente accettabili — avuto riguardo ai paesi dove esse devono essere applicate — devo aggiungere che l'art. 5 del questionario offre ai Governi la possibilità di esporre le loro tendenze ed il loro programma.

La Conferenza, passando al voto degli emendamenti, ha respinto quelli presentati dal sig. Mertens a nome del gruppo operaio in merito alla questione n. 3 del questionario. Essa ha adottato gli emendamenti del sig. Mertens, ed il sotto-emendamento del signor Mahaim, tendenti a sopprimere, nella questione n. 4, le parole: «agli interessi della collettività». Essa ha adottato infine l'emendamento presentato dal sig. Mahaim tendente a sostituire le parole: «al mantenimento dell'ordine pubblico».

In seguito a tali modifiche la Conferenza ha deciso di sopprimere il secondo paragrafo della questione n. 4 «che intendete con non interessi della collettività?», non avendo più ragione di essere, senza mettere ai voti l'emendamento del sig. Mertens. Per tale risultato il Mertens ha dichiarato che il gruppo operaio aveva deciso di votare contro il progetto di questionario e contro ogni decisione d'inserire la questione della libertà sindacale all'ordine del giorno della prossima Sessione della Conferenza. I lavoratori — ha detto il Mertens — attribuiscono una grande importanza alla

libertà d'associazione. Gli operai non possono lasciare così compromettere questi diritti intangibili.

Al voto il progetto di questionario viene respinto con 54 favorevoli e 42 contrari.

La Conferenza, dopo breve discussione, delibera di rinviarlo, al fine di raggiungere un possibile accordo, alla Commissione della libertà sindacale. L'accordo è stato impossibile perchè tanto il gruppo operaio quanto quello padronale hanno mantenuto, irriducibili, i loro punti di vista. Così la Conferenza ha deciso, con 66 voti (principalmente quelli dei delegati operai e dei padroni) contro 28 di non portare la questione della libertà sindacale all'ordine del giorno della prossima sessione della Conferenza.

METODI DI DETERMINAZIONE DEI SALARI MINIMI.

Il Preambolo della Parte XIII del Trattato di pace enuncia, tra i problemi che s'impongono per una soluzione urgente, quello della « *garanzia di un salario che assicuri condizioni di esistenza convenienti* »; e l'art. 427 fissa, tra i principi generali ritenuti dagli Stati firmatari come capaci di guidare la politica dell'Organizzazione del Lavoro, quello del « *paiement aux travailleurs d'un salaire leur assurant un niveau de vie convenable, tel qu'on le comprend dans leur temps et dans leur pays* ».

Il Consiglio d'amministrazione dell'Ufficio internazionale del Lavoro, data l'importanza che i Trattati annettono al problema dei salari minimi, votò nel corso della sua VIII sessione (Stoccolma, luglio 1921) una risoluzione presentata da Sir Malcolm Delevingne, a nome del Governo Britannico, per incaricare l'Ufficio internazionale del Lavoro d'intraprendere una inchiesta sui metodi di determinazione dei salari seguiti dalle legislazioni dei diversi paesi, in particolare nelle industrie dove i datori di lavoro ed i lavoratori non sono organizzati, o lo sono insufficientemente. L'inchiesta di carattere puramente documentario, i cui risultati sono apparsi in una serie d'articoli pubblicati nella *Revue internationale du Travail*, ha messo in rilievo i principali sistemi di regolamentazione dei salari minimi; ed i susseguenti lavori di ricerca compiuti dall'Ufficio hanno dimostrato che il problema poteva essere utilmente esaminato dalla Conferenza. Infatti, fin dalla XVII Sessione, il Consiglio d'amministrazione considerava tra le questioni suscettibili di essere iscritte all'ordine del giorno della Conferenza del 1923 quella riguardante il metodo di determinazione dei salari minimi particolarmente nelle industrie non organizzate.

Alla XVIII sessione del Consiglio la questione non fu ritenuta all'ordine del giorno della Conferenza perchè, si disse, si attendeva ancora che le ricerche dell'Ufficio fossero più avanzate e che le condizioni economiche generali fossero un po' migliorate.

Altri tentativi furono fatti alla XXIV e XXV sessione del Consiglio per procedere all'iscrizione della questione alla Conferenza del 1926, ma anche questa volta si dette la preferenza ad altre questioni.

Alla XXIX^a sessione il Consiglio, su proposta del sig. Wolfe, decise provvisoriamente d'inscrivere il problema dei *salari minimi* all'ordine del giorno della X^a sessione della Conferenza (1927) e la XXX sessione (gennaio 1926) votò definitivamente tale iscrizione nei termini seguenti:

« Metodi di determinazione dei salari minimi nelle industrie in cui l'organizzazione dei datori di lavoro e dei lavoratori sia insufficiente ed i salari eccezionalmente bassi, con speciale riguardo al lavoro a domicilio ».

L'Ufficio, dato che la questione della determinazione dei salari minimi compariva per la prima volta dinanzi alla Conferenza, attenendosi al sistema della doppia discussione, dopo aver presentato, in un suo lungo rapporto ed in tutti i diversi aspetti, il problema in parola, propose un questionario tripartito che si basava sulle seguenti ipotesi:

1. — Alla prossima sessione, sarà discusso un *progetto di convenzione* relativo alla istituzione di metodi di determinazione dei salari minimi per le industrie in cui l'organizzazione dei datori di lavoro e dei lavoratori è insufficiente e nelle quali i salari sono eccezionalmente bassi, lasciando tuttavia ad ogni Governo la libertà di determinare le industrie alle quali i metodi in questione dovrebbero essere applicati. Questa convenzione prevederebbe tra l'altro la comunicazione annuale, all'Ufficio internazionale del Lavoro, dei risultati dell'applicazione dei metodi di determinazione dei salari, delle industrie alle quali sono stati applicati questi metodi, dei tassi di salario fissati, del numero dei lavoratori interessati, ecc.

2. — A questa sessione sarà ugualmente discusso una *raccomandazione* che domanda ai Governi d'applicare a tutte le industrie di lavoro a domicilio i metodi di determinazione dei salari minimi previsti nella convenzione precitata, raccomandando loro di fornire ogni anno tutte le informazioni concernenti l'applicazione di questi metodi alle industrie in questione.

3. — Sarà discussa poi una *raccomandazione generale* che conterrà:

a) i criteri per la determinazione delle industrie in cui l'organizzazione dei datori di lavoro e dei lavoratori è insufficiente e nelle quali i salari sono eccezionalmente bassi;

b) le basi che potrebbero servire alla determinazione dei tassi di salari minimi;

c) i differenti tipi di sistemi di determinazione dei salari e di metodi d'ispezione e d'applicazione di questo regolamento.

Alla Conferenza, i lavori della Commissione dei salari minimi, basandosi sul rapporto e sulle conclusioni dell'Ufficio, si sono portati, innanzi tutto, su proposta del Consigliere tecnico padronale italiano ing. Marchesi, ad una *discussione generale sui salari minimi*.

È ovvio che molto diverse sono le posizioni e le concezioni dei vari paesi e delle varie industrie, specie quelle a domicilio, sulla questione. In Italia, poi, la situazione è ora del tutto nuova. La nuova legge sindacale comprende e salvaguarda tutti i lavoratori. Quindi, per l'Italia si può non disconoscere la necessità di una legge speciale.

Si voleva, specialmente da parte del gruppo padronale, limitare il questionario alla sola industria a domicilio, ma la Conferenza ha respinto l'emendamento che era stato presentato in proposito.

Sulla questione poi se la Conferenza dovesse adottare un progetto di convenzione o una raccomandazione, l'ing. Marchesi ha fatto osservare che per quanto riguarda il suo paese la nuova legge sindacale che regola le relazioni collettive in materia di lavoro s'applica a tutti i lavori ed a tutti i lavoratori dei due sessi. Pochi paesi — egli ha detto — hanno legiferato in materia e le leggi ivi vigenti differiscono sensibilmente le une dalle altre. In queste condizioni, ha seguito l'ing. Marchesi, la questione non sembra essere matura per un regolamento internazionale. Se, tuttavia, la Conferenza ritenesse necessario redigere un questionario, converrebbe limitarlo al solo lavoro a domicilio; sarebbe, poi, preferibile adottare una raccomandazione, anziché un progetto di convenzione.

La Conferenza, dopo avere respinto altri emendamenti, ha adottato il seguente questionario redatto dalla Commissione con 80 voti contro 19.

PROGETTO DI QUESTIONARIO.

1. — Ritenete che la Conferenza debba adottare delle proposte relative ai metodi di determinazione dei salari minimi nelle industrie a domicilio e nelle altre industrie o branche d'industrie:

a) nelle quali non esistono accordi o regolamenti efficaci relativi ai salari, e

b) nelle quali i salari sono eccezionalmente bassi ?

2. — Ritenete che si debba definire, nelle proposte che potrebbero esser adottate: a) le industrie a domicilio, e b) le altre industrie considerate più sopra ? Quali definizioni proponete ?

3. — Ritenete che debba essere di competenza di ogni governo di specificare, tenendo conto delle condizioni particolari del proprio paese, le industrie a domicilio e le altre industrie più sopra considerate ?

4. — Quali criteri — se ritenete che ve ne siano — proporreste d'adottare per specificare le industrie: a) nelle quali non esistono accordi o regolamenti efficaci in merito ai salari; b) nelle quali i salari sono eccezionalmente bassi ?

5. — Ritenete che si debba prevedere una base per la determinazione dei salari minimi ?

Nell'affermativa quale base suggerite ?

6. — Ritenete:

a) che la Conferenza debba determinare il metodo o i metodi secondo i quali i salari minimi dovrebbero essere fissati ? In questo caso, quale metodo o quali metodi proponete ?

b) che la Conferenza debba limitarsi a fissare dei principî generali? In questo caso quali principî suggerite?

7. — Altrimenti ritenete che debba appartenere ad ogni governo di decidere, tenendo conto della pratica amministrativa del paese, del metodo o dei metodi che egli dovrà adottare per determinare i salari minimi nelle industrie a domicilio e nelle altre industrie considerate nella questione?

8. — Ritenete che un tale metodo dovrebbe prevedere una preventiva consultazione dei rappresentanti dell'industria interessata — comprensivi i rappresentanti delle organizzazioni padronali ed operaie di questa industria se ve ne sono — e di tutte le altre persone particolarmente qualificate, per la loro professione o per le loro funzioni per essere consultate utilmente?

9. — Ritenete che gli organi incaricati di determinare i salari dovrebbero comprendere dei rappresentanti dei datori di lavoro e dei lavoratori? Nell'affermativa, ritenete che questi rappresentanti dovrebbero essere in numero uguale?

10. — Ritenete che gli organi incaricati di determinare i salari dovrebbero comprendere una o più persone indipendenti?

11. — Quali metodi proponete di adottare per la designazione:

a) dei rappresentanti dei datori di lavoro e dei lavoratori?

b) della o delle persone indipendenti?

12. — Quali misure d'ispezione, di controllo generale e di applicazione proponete per assicurare il pagamento, nelle industrie interessate, dei salari che non siano inferiori ai tassi fissati?

13. — Ritenete che i governi dovrebbero comunicare all'Ufficio internazionale del Lavoro, nel rapporto annuale previsto dall'articolo 408 del Trattato, o con tutti gli altri mezzi nel caso di una raccomandazione, le liste delle industrie nelle quali il sistema di determinazione dei salari minimi è stato applicato, il numero approssimativo dei lavoratori sottoposti a questo regolamento nonché una esposizione generale sui tassi di salari minimi e le altre disposizioni previste per queste industrie?

14. — Ritenete che la decisione della Conferenza dovrebbe prendere la forma di un progetto di convenzione o di una raccomandazione? O ad un tempo un progetto di convenzione o di raccomandazione? In questo ultimo caso quali soggetti dovrebbero essere trattati dall'uno e dall'altro testo?

La Conferenza infine ha deciso, con 89 voti contro 22, d'inserire la questione della determinazione dei salari minimi all'ordine del giorno della prossima Conferenza del 1928.

ALTRI VOTI DELLA CONFERENZA.

MODIFICHE AL REGOLAMENTO DELLA CONFERENZA.

La Conferenza ha approvato le proposte seguenti presentate dalla *Commissione del Regolamento* ed illustrate dal suo presidente, sig. Mahaim, Delegato governativo belga.

Regolamento dei gruppi.

La Conferenza decide d'approvare i seguenti emendamenti all'art. 21 (Regolamento dei gruppi).

Appena possibile, dopo l'elezione del segretario del gruppo governativo, la Delegazione di ogni governo invierà al segretario, per iscritto, nell'ordine di preferenza, tra le Commissioni di cui è decisa la costituzione, quelle alle quali questo governo desidera essere rappresentato. Esso indicherà ugualmente il numero delle Commissioni delle quali desidera far parte.

Ricevuta questa comunicazione, il segretario preparerà e comunicherà ad ogni delegato governativo delle liste indicanti, per ogni commissione, i governi che desiderano esservi rappresentati, indicando il numero di preferenza che questo governo dà alla Commissione.

Se il numero delle Commissioni è di due o più, il gruppo governativo stabilirà prima le sue proposte per la composizione della Commissione di cui il più gran numero dei membri del gruppo hanno espresso il desiderio di farvi parte, in seguito poi esso stabilirà, seguendo il medesimo ordine di preferenza, le sue proposte in merito alla composizione delle altre Commissioni.

Proteste contro la nomina dei delegati.

Sulla questione della ricevibilità delle proteste emananti da Federazioni sindacali internazionali contro la designazione dei delegati non governativi alla Conferenza, la Conferenza, conformemente alle conclusioni del Consiglio d'amministrazione e della Commissione del Regolamento, ha deciso:

che è competenza della Commissione della verifica dei poteri di esaminare le proteste relative alla validità dei poteri di un delegato o di un consigliere tecnico, quali ne siano i loro autori, sotto riserva della decisione definitiva della Conferenza.

Presidenza e Segretariato dei gruppi.

La questione si riallaccia ad una proposta italiana fatta nella precedente Sessione, concernente la nomina dei Segretari e dei Presidenti dei gruppi alla Conferenza. Conformemente alle conclusioni del Consiglio d'amministrazione e della Commissione del regolamento la Conferenza ha deciso di apportare il seguente emendamento all'art. 21, paragrafo 2, del Regolamento della Conferenza.

che il Presidente e il Vicepresidente devono essere scelti tra i delegati e consiglieri tecnici che costituiscono il gruppo: il Segretario può essere scelto al di fuori del gruppo.

Lingue non ufficiali.

La proposta del Governo tedesco relativa alla traduzione dei discorsi pronunciati in lingue non ufficiali è stata oggetto di un attento

esame da parte della Conferenza. Infatti, la Commissione del regolamento, pur riconoscendo l'interesse che detta proposta presenta per il perfetto funzionamento dei lavori della Conferenza, non si è trovata però d'accordo sul metodo da seguire. I rappresentanti dei paesi di lingua spagnola, pur non opponendosi all'emendamento proposto, avevano domandato, al fine di assicurare un trattamento uguale a tutte le Delegazioni, di rimandare l'applicazione della proposta tedesca alla XI sessione.

Il delegato padronale italiano, on. Olivetti, pur attenendosi alle proposte della Commissione, ha richiamato l'attenzione sul fatto che al Consiglio d'amministrazione, la Delegazione italiana aveva reclamato l'uguaglianza di trattamento tra la lingua italiana e quelle per le quali si domanda una traduzione alla Conferenza. Altri Delegati sono intervenuti nel dibattito, ma la Conferenza, attenendosi alle conclusioni della Commissione ha deciso:

1º) D'adottare la proposta tedesca e di dare all'art. 11, paragrafo 3, il seguente tenore:

Ogni delegato può parlare nella lingua nazionale, ma la sua delegazione deve provvedere alla traduzione, in riassunto, del suo discorso in una delle due lingue ufficiali con un interprete addetto alla delegazione *fino a che un interprete della Conferenza per le lingue ufficiali non potrà essere messo a sua disposizione dal Segretariato della Conferenza*. Questa traduzione riassunta è in seguito riprodotta nell'altra lingua ufficiale da un interprete appartenente al Segretariato.

2º) Di rinviare al Consiglio d'amministrazione, per studio, il seguente emendamento spagnolo:

Questo (il Segretariato della Conferenza) dovrà, in questo caso, tener conto del numero e dell'importanza continentale dei paesi che parlano una medesima lingua, in modo da assicurare sufficientemente alle loro delegazioni la traduzione, nelle lingue ufficiali, dei discorsi che esse delegazioni pronuncieranno.

La Conferenza è passata poi al rapporto della Commissione del regolamento relativo alla traduzione ufficiale dei testi autentici dei progetti di convenzione e delle raccomandazioni. Il sig. Mahaim, Presidente della Commissione, ha raccomandato, e la Conferenza ha deciso, con 28 voti contro 23, respingendo in proposito un emendamento inglese, di aggiungere all'art. 6 del Regolamento un nuovo paragrafo 17 così redatto:

« Dopo il voto dei testi autentici inglese e francese, i progetti di convenzione e le raccomandazioni potranno, su domanda dei Governi interessati, essere oggetto di traduzioni ufficiali stabilite dal Direttore dell'Ufficio internazionale del Lavoro e registrate al Segretariato della Società delle Nazioni.

Spetterà ai Governi interessati di considerare queste traduzioni come facenti fede nei loro Paesi rispettivi per l'applicazione dei progetti di convenzioni e delle raccomandazioni ».

Procedura della doppia discussione.

La Conferenza dopo avere respinto l'inserzione all'ordine del giorno della prossima sessione della Conferenza, della questione della *libertà sindacale* ha votato all'unanimità la seguente risoluzione presentata dal sig. Mahaim delegato governativo del Belgio:

La Conferenza, a causa delle difficoltà che si sono verificate nel caso dalla precedente sessione in occasione dell'adozione dei questionari previsti dal n. 5 dell'art. 6 del regolamento, invita il Consiglio d'amministrazione a studiare pur mantenendone il principio, i modi d'applicazione della procedura dalla doppia discussione ed a sottoporre, alla prossima sessione della Conferenza, delle proposte per migliorare il funzionamento di questa procedura.

L'APPLICAZIONE DELLE CONVENZIONI.

La Commissione incaricata di esaminare il riassunto dei rapporti annuali forniti dagli Stati membri in virtù dell'art. 408 del Trattato di pace, in un suo rapporto alla Conferenza, è venuta alla conclusione che il rapporto della Commissione degli esperti, nominata dal Consiglio di amministrazione, ha consentito un esame generale dell'attività esplicata dall'Organizzazione internazionale del Lavoro, e che se la realizzazione delle Convenzioni nelle leggi degli Stati membri lascia un po' a desiderare, tuttavia sono stati realizzati sensibili progressi verso un ordine sociale meglio regolato ed una protezione efficace del lavoro umano.

La Commissione perciò si è attenuta quasi esclusivamente alle conclusioni della Commissione degli esperti, dopo avere esaminato le singole convenzioni ad una ad una. Essa ha pure formulato alcune osservazioni di carattere generale sull'art. 408, dicendo che detto articolo ha soprattutto lo scopo di facilitare le mutue informazioni tra gli Stati.

« Il controllo, benchè abbia un carattere amichevole, che si basa su delle constatazioni d'ordine tecnico e che si distingue completamente dall'attrezzatura, un po' giudiziaria, istituita dagli articoli 409 e seguenti, non costituisce perciò meno un mezzo efficace per apprezzare lo sforzo d'applicazione delle convenzioni compiuto da ogni Stato. È perciò desiderabile che i rapporti presentati dagli Stati in esecuzione dell'art. 408 formino una base solida per un tale controllo.

In conseguenza la Commissione degli esperti ha pensato che sarebbe vantaggioso che ogni Stato fosse invitato ad inserire nel suo rapporto, assieme alle osservazioni generali previste nel formulario, i dati di fatto

che permettano di valutare fino a qual punto le misure legislative relative ad una data convenzione sono state effettivamente applicate; che sarebbe interessante che i governi facessero conoscere le condizioni speciali che sono di ostacolo all'applicazione delle convenzioni.

Per quanto riguarda la ratifica condizionale, la Commissione degli esperti è stata d'avviso che tali ratifiche sono del più alto interesse. Esse comportano una adesione formale degli Stati ai principi delle convenzioni ratificate e l'obbligazione giuridica di creare al più presto possibile una legislazione appropriata: sono così anche un mezzo per assicurare il progresso della legislazione del lavoro.

In merito alle proposte relative alle ratifiche delle convenzioni, la Commissione della Conferenza non ha creduto essere competente per pronunciarsi. Essa è stata, perciò, d'avviso di rinviare tutta la questione per lo studio e per le proposte da fare alla Conferenza, al Consiglio d'amministrazione.

Il rapporto della Commissione dopo una interessante discussione è stato adottato dalla Conferenza.

RISOLUZIONI.

La Conferenza ha pure adottato le seguenti risoluzioni:

Contratto di lavoro.

« La Conferenza Internazionale del Lavoro incarica il Consiglio d'amministrazione di esaminare l'opportunità d'inscrivere all'ordine del giorno di una prossima sessione della Conferenza Internazionale del Lavoro la questione dei « *principi generali del Contratto di Lavoro* ».

Illustrando tale sua proposta, il Delegato governativo italiano, S. E. De Michelis, ha detto che la risoluzione s'ispira all'interesse che si deve annettere alla fissazione di regole generali per la costituzione dei contratti di lavoro, sia individuali, sia collettivi. Lo sviluppo dei contratti collettivi di lavoro, in continuo aumento, è connesso collo sviluppo dell'organizzazione professionale.

Alcuni Stati, ha aggiunto S. E. De Michelis, *hanno previsto disposizioni legislative speciali miranti a determinare i principî fondamentali del contratto di lavoro.*

In queste legislazioni speciali, ed in qualche principio generale di leggi di altri paesi e nella pratica dei contratti collettivi si trovano principî che sarebbe interessante di fissare e generalizzare in un progetto di convenzione, in maniera da estendere la loro applicazione alla più grande parte dei lavoratori.

So bene che il regolamento del contratto di lavoro può comprendere il campo tutto intiero della legislazione del lavoro.

A questo riguardo aggiungo che, proponendo di mettere allo studio i principî generali del contratto di lavoro, ho inteso solo di porre i principî del contratto di lavoro dal punto di vista del diritto privato, cioè i principî concernenti i diritti e gli obblighi rispettivi del lavoratore e del datore di lavoro lasciando da parte le materie che, in tutti i paesi formano oggetto di disposizioni di diritto pubblico, come per esempio la sicurezza e l'igiene del lavoro ecc.

Senza volere in alcun modo limitare le conclusioni a cui arriverà l'Ufficio dopo gli studi e le inchieste necessarie, io penso che si debba comprendere nei principî generali la forma del contratto, la sua durata, le regole disciplinari, l'importo del salario, le ritenute, il periodo di prova, le modalità del riposo settimanale, il congedo, ecc.

Conflitti collettivi del Lavoro.

Questa risoluzione presentata da S. E. De Michelis dice:

« La Conferenza internazionale del Lavoro incarica il Consiglio d'amministrazione di esaminare l'opportunità d'inserivere all'ordine del giorno di una prossima Sessione della Conferenza Internazionale del Lavoro la questione della *« soluzione dei conflitti collettivi del lavoro »*.

Ad illustrazione di tale proposta S. E. De Michelis ha detto che la questione si riferisce a dei voti già formulati dalla Conferenza Internazionale del Lavoro.

Alla VIII sessione della Conferenza, io ho avuto l'onore di ricordare l'importanza particolare del problema della soluzione dei conflitti collettivi, che è da porsi tra quelli che devono più preoccupare l'Ufficio internazionale del Lavoro, accanto alla libertà sindacale alla quale questo problema si riallaccia.

Già alla VI sessione della Conferenza (1924) si adottò una risoluzione proposta dal sig. Manlio che impegnava l'Ufficio internazionale del Lavoro a portare « la sua attenzione sul regolamento del lavoro e sul metodo applicato nei diversi paesi per organizzare la conciliazione e l'arbitrato di questi conflitti ».

Dopo l'ultima Conferenza, ho presentato alla XXXIII sessione del Consiglio d'amministrazione una proposta formale per l'iscrizione della questione relativa alla soluzione dei conflitti del lavoro all'ordine del giorno di una prossima Conferenza. Il Consiglio decise d'aggiornare l'esame della questione per un anno ancora per permettere all'Ufficio di proseguire gli studi intrapresi su questo problema. Questi studi sono stati proseguiti: una interessante serie di articoli è stata pubblicata nella Revue international du Travail intitolata: « La soluzione e il regolamento dei conflitti collettivi industriali: saggio d'analisi e di sintesi internazionali ».

Gli studi già fatti mettono in evidenza un vasto movimento verso la conciliazione e l'arbitrato libero o obbligatorio ed anche la consti-

tuzione d'una giurisdizione speciale in materia di conflitti del lavoro. Una trentina di Stati hanno compiuto in questi ultimi anni tentativi molto seri per modificare la procedura in vigore e per la costituzione di una nuova procedura relativa a questo problema. Nel Belgio, in Francia, Italia, Gran Bretagna, Germania, Russia, Norvegia, ecc. si sono fatte già notevoli esperienze. Si nota dovunque un nuovo orientamento delle relazioni industriali.

Si potrà rilevare una diversità di metodi provenienti dalle tradizioni e dalle necessità sociali di ogni paese, ma in ogni caso si sente un po' dappertutto il desiderio di risolvere pacificamente i conflitti del lavoro.

Il sig. Mertens, delegato operaio del Belgio, ha dichiarato che il gruppo operaio, pur non essendo avverso in principio a queste risoluzioni, era ostile però all'arbitrato obbligatorio che potrebbe derivare, come conseguenza, dalle risoluzioni italiane, e che perciò il Consiglio d'amministrazione doveva tener conto, fin dal principio, delle pregiudiziali poste dal gruppo operaio.

Le due proposte italiane accettate dalla Conferenza tendono ad introdurre nella legislazione internazionale i principi sociali promulgati dal Fascismo con la sua Riforma sindacale e la Carta del Lavoro.

Assicurazione invalidità vecchiaia, ecc.

La risoluzione in parola, presentata dal Sig. Mertens, delegato operaio del Belgio, ed emendata dalla Commissione di selezione in seguito a proposte fatte dalla Delegazione governativa ed operaia dell'Uruguay, si riferisce al mantenimento del diritto a pensione ad ogni operaio che si trasloca da un paese ad un altro.

In molti paesi, ha detto il sig. Mertens, i lavoratori sono assicurati. Essi versano una percentuale del loro salario, i padroni fanno lo stesso; l'insieme di queste quote servono ad assicurare una pensione ai lavoratori vecchi. Quando tali lavoratori si trasferiscono in altri paesi, essi devono continuare a pagare le loro quote; e quando alla fine della loro vita di lavoro hanno raggiunto l'età del riposo, se non hanno vissuto venticinque anni in un medesimo paese — come è richiesto nel Belgio —, questi operai perdono il beneficio delle quote pagate durante un periodo di 30 o 35 anni.

La nostra risoluzione, ha aggiunto il Sig. Mertens, tende a far discutere dalla Conferenza Internazionale del Lavoro, la possibilità d'una convenzione sulla conservazione del diritto a pensione ai lavoratori che, per necessità di vita, sono stati obbligati a trasferirsi in altri paesi.

S. E. De Michelis, appoggiando la risoluzione Mertens, ha osservato:

Posso dire che il suo principio è stato già realizzato da noi con il Trattato franco-italiano, firmato a Roma nel 1919, al quale io ho avuto l'onore di collaborare con il nostro illustre Presidente del Con-

siglio d'amministrazione, sig. Arthur Fontaine. Questo principio è stato anche realizzato con i Trattati firmati tra la Francia ed il Belgio e tra la Francia e la Polonia. Ed ancora: alla Conferenza dell'emigrazione e dell'immigrazione di Roma è stato emesso un voto, riassunto dall'interessante risoluzione Mertens, al quale hanno aderito 45 Paesi. È da augurare, perciò, che questa risoluzione possa aiutare ad aprire una larga via agli accordi internazionali e che l'idea, alla quale la risoluzione s'ispira, possa essere trasportata dal campo dei trattati bilaterali a quello dei trattati plurilaterali.

La risoluzione adottata dalla Conferenza è così redatta:

Considerando:

1°) Che è indispensabile assicurare la protezione dei lavoratori contro tutti i rischi professionali e sociali;

2°) Che la VII Sessione della Conferenza Internazionale del Lavoro (1925) ha adottato due progetti di convenzione sulla riparazione degli infortuni sul lavoro e la riparazione delle malattie professionali e che la presente sessione della Conferenza è chiamata ad adottare dei progetti di convenzione sull'assicurazione contro le malattie;

3°) Che è necessario di continuare lo sforzo internazionale per lo sviluppo dell'assicurazione sociale obbligatoria in caso d'invalidità, di vecchiaia e di morte;

e richiamando la risoluzione adottata dalla VII sessione della Conferenza (1925) tendente all'iscrizione della questione dell'assicurazione invalidità, vecchiaia e morte all'ordine del giorno di una delle prossime sessioni della Conferenza,

La Conferenza prega il Consiglio d'amministrazione d'iscrivere all'ordine del giorno di una delle sue prossime sessioni della Conferenza Internazionale del Lavoro la questione dell'assicurazione in caso d'invalidità, di vecchiaia e di morte.

Considerando, d'altra parte:

1°) che diversi Stati hanno stabilito o si propongono di stabilire dei sistemi di assicurazione obbligatoria destinati a garantire, in caso d'invalidità, di vecchiaia o di morte prematura, delle pensioni ai lavoratori salariati o alle loro famiglie;

2°) che l'acquisto del diritto a pensione è subordinato, nelle legislazioni nazionali, al compimento di un periodo minimo di tempo, (stage d'assurance) spesso troppo lungo, e comporta il versamento d'importanti quote prelevate sui salari degli assicurati durante tutta la durata della loro vita attiva;

3°) che, a causa dell'applicazione successiva di questi periodi di tempo utili per avere diritto alla pensione, i lavoratori, che sono obbligati a cambiare di paese, per la ricerca di un impiego, perdono sovente i diritti a pensione mentre questa stava maturando, e si trovano nell'impossibilità di ottenere delle pensioni o non possono ottenere che delle pensioni insufficienti e così vengono privati, contro ogni giustizia, della contropartita delle quote che essi hanno versato e di quelle che i loro datori di lavoro hanno versato per essi agli istituti d'assicurazione;

4°) che in mancanza di regole internazionalmente ammesse, e dato che raramente si concludono trattati bilaterali tra gli Stati e che, quando

dopo lunghe negoziazioni essi vengono stipulati, non assicurano una protezione sufficiente dei lavoratori per il fatto che ogni Stato s'ispira esclusivamente alla sua legislazione e pone delle condizioni troppo rigorose per la realizzazione equa della conservazione dei diritti a pensione;

5°) che da questi fatti risulta per un grande numero di lavoratori, specialmente fra i minatori ed i marittimi, l'annullamento di lunghi sforzi di previdenza e la miseria dopo tutta una vita di lavoro.

La Conferenza,

Constatando che questo problema della conservazione dei diritti a pensione di cui essa non ne disconosce d'altronde la complessità, è di carattere essenzialmente internazionale e richiama imperiosamente un intervento dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro.

Invita l'Ufficio internazionale del Lavoro ad intraprendere lo studio della situazione fatta dalle legislazioni nazionali in materia d'assicurazione vecchiaia invalidità e morte ai lavoratori salariati che passano da un paese ad un altro e a ricercare le soluzioni che permettano la conservazione dei diritti a pensione di questi lavoratori;

Domanda al Consiglio d'amministrazione dell'Ufficio internazionale del Lavoro d'inscrivere all'ordine del giorno di una prossima sessione della Conferenza Internazionale del Lavoro, sia prima, sia nel medesimo tempo della questione generale dell'assicurazione vecchiaia-invalidità-morte, la questione della conservazione dei diritti a pensione dei lavoratori che passano da un paese ad un altro ».

Metodi d'ammissione al lavoro industriale, ecc.

La risoluzione è presentata dal sig. Fergusson, delegato governativo dello Stato libero d'Irlanda, ed è così formulata:

Considerando che i metodi d'ammissione al lavoro industriale o ad altre forme di lavoro così come della durata e delle condizioni della preparazione professionale o del tirocinio sono una questione alla quale, in questi ultimi anni, un certo numero di paesi ha creduto dover prestare una attenzione speciale.

L'Ufficio internazionale del Lavoro è invitato a studiare tali questioni ed a considerare la pubblicazione di un rapporto basato su uno sguardo internazionale dei sistemi attualmente in vigore che regolano l'ammissione al lavoro nell'industria e ad altre forme di lavoro così come dei sistemi d'istruzione tecnica o professionale relativi al lavoro nel commercio, nell'industria e nell'agricoltura ».

Lavoro indigeno, lavoro forzato, contratti di lavoro a lungo termine, sanzioni per la rottura del contratto.

La risoluzione è presentata dal sig. Giri, delegato operaio dell'India, ed è votata nei seguenti termini:

La Conferenza prende nota della costituzione da parte del Consiglio d'amministrazione di un Comitato d'esperti incaricato di studiare le con-

dizioni del lavoro degli indigeni e spera che in seguito ai lavori di questo Comitato, sarà possibile d'inserire le questioni del lavoro forzato e del lavoro con contratti a lungo termine all'ordine del giorno della Conferenza in una prossima data.

La Conferenza invita il Consiglio d'amministrazione ad attirare specialmente l'attenzione del Comitato degli esperti in materia di lavoro indigeno sulle questioni delle sanzioni penali per rottura di contratto di lavoro e sulla protezione dei lavoratori contro il licenziamento ingiustificato da parte dei datori di lavoro ».

*Rappresentanza lavoratori delle colonie
e dei territori sotto mandato e dei
lavoratori indigeni alla Conferenza
internazionale del Lavoro.*

La Conferenza attira l'attenzione dei Membri dell'Organizzazione che sono incaricati di amministrare delle colonie o dei territori sottoposti a mandato sull'interesse che offrirebbe la presenza nelle loro delegazioni dei rappresentanti dei lavoratori di queste colonie o territori, in particolare, quando delle questioni riferentisi alle loro condizioni di lavoro figurano all'ordine dal giorno della Conferenza.

La Conferenza attira ugualmente l'attenzione degli Stati membri dell'Organizzazione internazionale del Lavoro nei quali la razza bianca è la classe dirigente, ma dove gl'indigeni e le razze di colore formano, sia la maggioranza della popolazione del paese, sia una parte importante di questa popolazione, sull'interesse che offrirebbe la presenza di rappresentanti dei lavoratori indigeni e di colore alla Conferenza Internazionale del Lavoro in qualità di membri delle delegazioni di tali paesi.

La risoluzione presentata dal sig. Giri, delegato operaio delle Indie è rinviata al Consiglio d'amministrazione.

*La durata del lavoro degli impiegati
di commercio.*

La seguente risoluzione è presentata dal sig. Schürch, Delegato operaio della Svizzera:

La Conferenza,

considerando che il Trattato di Pace ha previsto che un regolamento della durata del lavoro deve essere istituito per l'insieme dai lavoratori;
considerando, che la Convenzione di Washington ha regolato la questione della durata del lavoro per tutti i lavoratori dell'industria;
considerando, d'altra parte, che in certi paesi la durata del lavoro degli impiegati oltre quelli dell'industria è regolata legalmente.

Prega il Consiglio d'amministrazione dell'Ufficio internazionale del Lavoro, di esaminare la possibilità d'inserire all'ordine del giorno di una prossima Conferenza la questione della regolamentazione internazionale della durata del lavoro per tutti gli impiegati oltre quelli dell'industria.

Una delle ragioni che hanno suggerito la presentazione di tale risoluzione alla Conferenza, è che gl'impiegati hanno l'impressione che fino ad ora l'Organizzazione internazionale del Lavoro non si sia sufficientemente occupata dei loro interessi.

La risoluzione dopo alcune obiezioni è stata adottata dalla Conferenza con 60 voti contro 24.

* * *

La X Sessione della Conferenza Internazionale del lavoro, dopo aver tenuto ventitre sedute, ha terminato i suoi lavori il 16 giugno 1927.

« Esaminando i risultati ottenuti, ha detto il Presidente della Conferenza nel suo discorso di chiusura, appare in modo indubbio che la Conferenza ha trattato in maniera esauriente la questione importantissima dell'assicurazione contro le malattie per certe categorie di lavoratori e che essa ha preso gli opportuni provvedimenti perchè nella prossima sessione della Conferenza sia esaminata la situazione degli operai che lavorano nelle industrie nelle quali l'organizzazione dei datori di lavoro e dei lavoratori sia insufficiente e i salari siano eccezionalmente bassi, tenendo conto specialmente del lavoro a domicilio ».

Riguardo ai due progetti di Convenzioni concernenti l'assicurazione contro le malattie è da notare che malgrado la difficoltà del problema e la diversità dei sistemi in vigore nei diversi paesi, questi progetti sono stati adottati a forte maggioranza; non solo, ma ciò che è più significativo essi hanno avuto il suffragio di quindici rappresentanze padronali.

In merito alla questione della libertà sindacale il fatto che la Conferenza abbia respinto il questionario preparato dall'Ufficio internazionale del Lavoro — emendato e cercato di emendare a più riprese dalla Commissione della libertà sindacale e dalla Conferenza in seduta plenaria, se non rappresenta una nota pessimista tuttavia sta a dimostrare quanto siano delicate e quanti interessi di classi e di paesi possono sollevare certe questioni che sono alla base della vita sociale moderna. D'altra parte però, come ha detto il Presidente della Conferenza, la discussione sulla libertà sindacale non è stata vana; essa ha chiarificato l'atmosfera ed ha permesso di precisare il problema; alla luce dei dibattiti svoltisi in questa sessione, ogni paese esaminerà meglio la situazione.

Prendendo in seguito la parola, l'on. Albert Thomas si è domandato se la Conferenza, respingendo il progetto di questionario della libertà sindacale, non abbia voluto dissimulare, sotto certe questioni precise, delle divergenze ancora più gravi di quelle che effettivamente sono apparse in seno alla Conferenza e se circostanze esterne non siano state forse la causa delle difficoltà a cui la Conferenza è andata incontro. Riprendendo la frase di De Maistre: « Bisogna che l'uomo

agisca come se tutto possa e che si rassegni come se non possa nulla», citata da un giornalista come quella che dovrebbe servire di divisa alla Società delle Nazioni, il sig. Thomas ha concluso:

« Noi non possiamo accettare una formula di questa specie come divisa delle nostre istituzioni internazionali. Noi abbiamo appreso con l'esperienza che non potevamo tutto. Noi non abbiamo fatto qui che delle convenzioni che sono risultato di compromessi e di accordi. Ma, precisamente perchè queste convenzioni sono redatte secondo questo spirito, non possiamo rassegnarci ad abbandonarle. Noi non possiamo rassegnarci a fare sì che in ogni circostanza un po' di giustizia sociale non sia realizzata tra gli uomini.

« Con questo spirito e con piena fidanza, a dispetto delle prove, continueremo il nostro sforzo ».

ORGANIZZAZIONE INTERNAZIONALE DEL LAVORO

La posizione dell'Italia nell'Organizzazione internazionale del Lavoro secondo le dichiarazioni di S. E. Bottai. — In occasione della visita all'Ufficio internazionale del Lavoro compiuta da S. E. Bottai, che si trovava a Ginevra per seguire da presso i lavori della Conferenza internazionale del Lavoro, l'on. Alberto Thomas, direttore dell'Ufficio stesso, ha porto un deferente saluto all'illustre ospite, dicendo di provare una gioia tutta particolare nel ricevere un Membro del Governo italiano, e ciò perchè si sono sentite parole severe per certe organizzazioni che partecipano alla Organizzazione di Ginevra. Il signor Thomas ha soggiunto di avere accolto queste critiche con serenità avendo un sentimento assai profondo del solido legame che unisce l'Italia e l'Organizzazione internazionale del Lavoro.

Ha ricordato i rappresentanti italiani che hanno partecipato alla elaborazione della Parte XIII del Trattato di pace. Ha lodato l'opera dei suoi collaboratori italiani facendo un simpatico accenno a Guido Pardo, funzionario italiano caduto durante una missione in Russia. L'oratore ha proseguito citando a ragione di onore la partecipazione ai lavori del Consiglio e alla Conferenza di italiani eminenti come l'on. Rossoni, l'on. Olivetti, l'on. Cucini, il comm. Marchesi e S. E. De Michelis dei quali ha ricordato le proposte positive ed efficaci che attestano la fecondità della collaborazione italiana. Ha soggiunto che sarebbe impossibile prescindere da questa collaborazione. D'altra parte l'Italia vi è interessata per la tutela degli emigranti i quali sono i migliori apostoli e propagandisti della legislazione internazionale del lavoro. L'on. Thomas ha detto di avere avuto una testimonianza particolarmente cara nel messaggio inviato dall'on. Mussolini in occasione della inaugurazione dei nuovi locali dell'Ufficio internazionale del Lavoro. In tale occa-

sione il Capo del Governo italiano ha telegrafato che il suo Paese, che lavora per il progresso civile, in collaborazione di classi e di interessi, vede con simpatia l'affermazione e lo sviluppo dell'opera di pace e di elevazione sociale.

« Certo, ha soggiunto l'on. Thomas, vi sono delle difficoltà ma il metodo di superarle è principalmente quello di impiegare ogni intelligenza a risolvere i problemi internazionali. E questa condizione è adempiuta dall'Italia. Vi è molta intelligenza in Italia per quanto si riferisce alla Organizzazione internazionale del Lavoro; cercherà anch'essa di trovare soluzioni di larga intelligenza. Bisogna affrontare in piena serenità le profonde difficoltà della vita sociale odierna. Negli articoli contenuti nella rivista *Critica Fascista* ho letto alcune analisi della questione della libertà sindacale che mi fanno pensare esservi la possibilità di cercare in comune le grandi regole superiori di vita sociale che permettano di raggiungere la protezione dei lavoratori. Noi cercheremo insieme, con ogni nostra forza e intelligenza, ciò che è possibile per il bene dei lavoratori ».

S. E. Bottai ha così risposto al saluto dell'on. Thomas:

« Come voi avete fatto risponderò con piena sincerità al discorso che avete avuto la cortesia di indirizzarmi. Penso che le vostre parole sono state dirette non alla mia persona ma al Paese che qui rappresento. Poichè siamo stati in corrispondenza prima del mio arrivo a Ginevra, voi sapete ciò che io penso personalmente sull'opera dell'Ufficio internazionale del Lavoro. Voi sapete anche che durante l'elaborazione della Carta del Lavoro ho domandato al vostro Ufficio del materiale per tale elaborazione. Ho visto in una intervista da voi data al Giornale d'Italia che avete trovato nella Carta del Lavoro italiana alcune verità che vi sforzate di cercare nel vostro lavoro quotidiano come Direttore dell'Ufficio. Ciò significa che la posizione dell'Italia nell'Ufficio internazionale del Lavoro è del tutto caratteristica ed originale.

« Noi abbiamo la coscienza precisa di apportare qui una esperienza sociale e sindacale che ha diritto al massimo rispetto di tutti. Spero che le forze che agiscono nella Conferenza non ci mettano in obbligo di scegliere tra la necessità della difesa della dignità del nostro Paese e la nostra convenienza di restare alla Conferenza. Sono certo che potremo restarci. Voi sapete che abbiamo la volontà di restarci e, in ogni caso, se dovessimo andarcene, ad altri spetterebbe la responsabilità.

« Vi ringrazio di avere ricordato le parole dirette da S. E. Mussolini all'Ufficio internazionale del Lavoro in occasione della inaugurazione di questo palazzo.

« Il nostro Capo è veramente un grande Capo nazionale. Egli non è Capo di una parte della Nazione contro l'altra. È sotto il suo controllo che noi abbiamo fatto tutta la nostra nuova legislazione, alla quale diamo ogni giorno un grande sviluppo. Noi abbiamo in Italia vinto difficoltà che altri Paesi cercano ancora di vincere.

« Con la coscienza della nostra posizione nell'Ufficio, ma anche con la coscienza della dignità dell'Italia che vogliamo difendere nella Conferenza, noi vi rendiamo con tutto il nostro cuore il vostro saluto ».

I discorsi dell'on. Thomas e di S. E. Bottai sono stati vivamente applauditi. Quindi l'on. Thomas ha accompagnato S. E. Bottai e le altre personalità italiane a visitare i nuovi locali dell'Ufficio.

ISTITUTO INTERNAZIONALE D'AGRICOLTURA

Il Comitato permanente. — Convocato dal Presidente dell'Istituto internazionale di Agricoltura, si è riunito in seduta di chiusura dell'anno, il 28 giugno u. s., il Comitato permanente dello Istituto stesso per prendere in esame e deliberare sopra un laborioso ordine del giorno che riassumeva la massa del lavoro compiuto durante la sessione dell'anno in corso, e stabiliva un programma che avrà il suo svolgimento per opera dei competenti uffici dell'Istituto durante il periodo estivo.

Il Comitato ha presa debita nota, sanzionandolo con la sua approvazione, del lavoro compiuto per la preparazione di prossimi Congressi internazionali che si terranno presso la sede dell'Istituto Internazionale di Agricoltura, ed ha espresso il suo compiacimento per il progresso compiuto nella organizzazione del Consiglio internazionale scientifico, per le intese stabilite con talune Associazioni Internazionali relativamente alla Rivista pubblicata dall'Istituto, per lo stabilimento di un servizio internazionale di prestito delle films agricole, ecc. Il Comitato ha inoltre discusso ed approvato il programma della prossima Conferenza internazionale delle sementi, ed ha decisa la convocazione della Commissione permanente delle Associazioni agricole presso l'Istituto.

Il Comitato Permanente ha anche preso in esame i voti del XIII Congresso Internazionale dell'Agricoltura che è stato organizzato a Roma da un Comitato speciale per incarico della Commissione internazionale di Parigi, e si è riservato ulteriori decisioni in merito.

Accettando in pieno la proposta di S. E. De Michelis, delegato dell'Italia e presidente dell'Istituto, il Comitato permanente ha decisa la preparazione e la pubblicazione di un Annuario internazionale dell'Agricoltura, ed ha incaricato lo stesso proponente di dare le disposizioni opportune per l'adempimento della deliberazione presa.

Il Comitato ha infine preso in esame una quantità di questioni di carattere interno, riguardanti la situazione finanziaria dell'Istituto ed il personale, e si è aggiornato al mese di ottobre p. v.